GRAUNS
OPERA
SILLA.
1753

II
Am. B. 207

Silla

Drama per Musica
da rappresentarsi
Nel Regio Teatro di Berlino
per il Felicissimo
Giorno Natalizio
della Sacra
Real Maesta
di
Sofia Dorotea
Regina Madre
per comando
Della Maesta
del Re
L'Anno 1753.
Posto in Musica
dal
Carlo Enrico Graun.

Allegro Sinfonia.

Corni

GYMNASIO
REG: JOACHIM:
LEGAT: AB IL LU=
STRISS: PRINCIPE
AMALIA

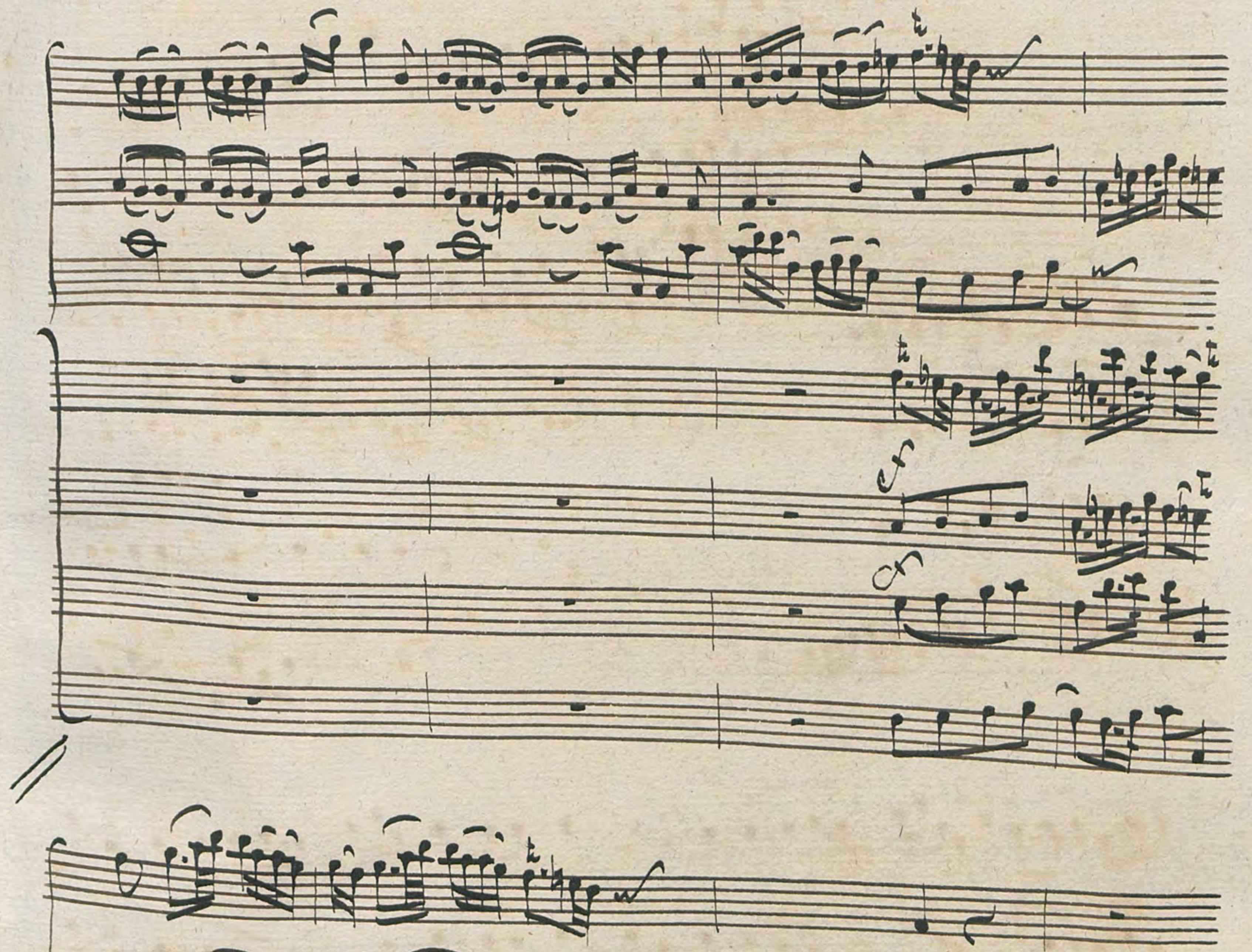
Larghetto

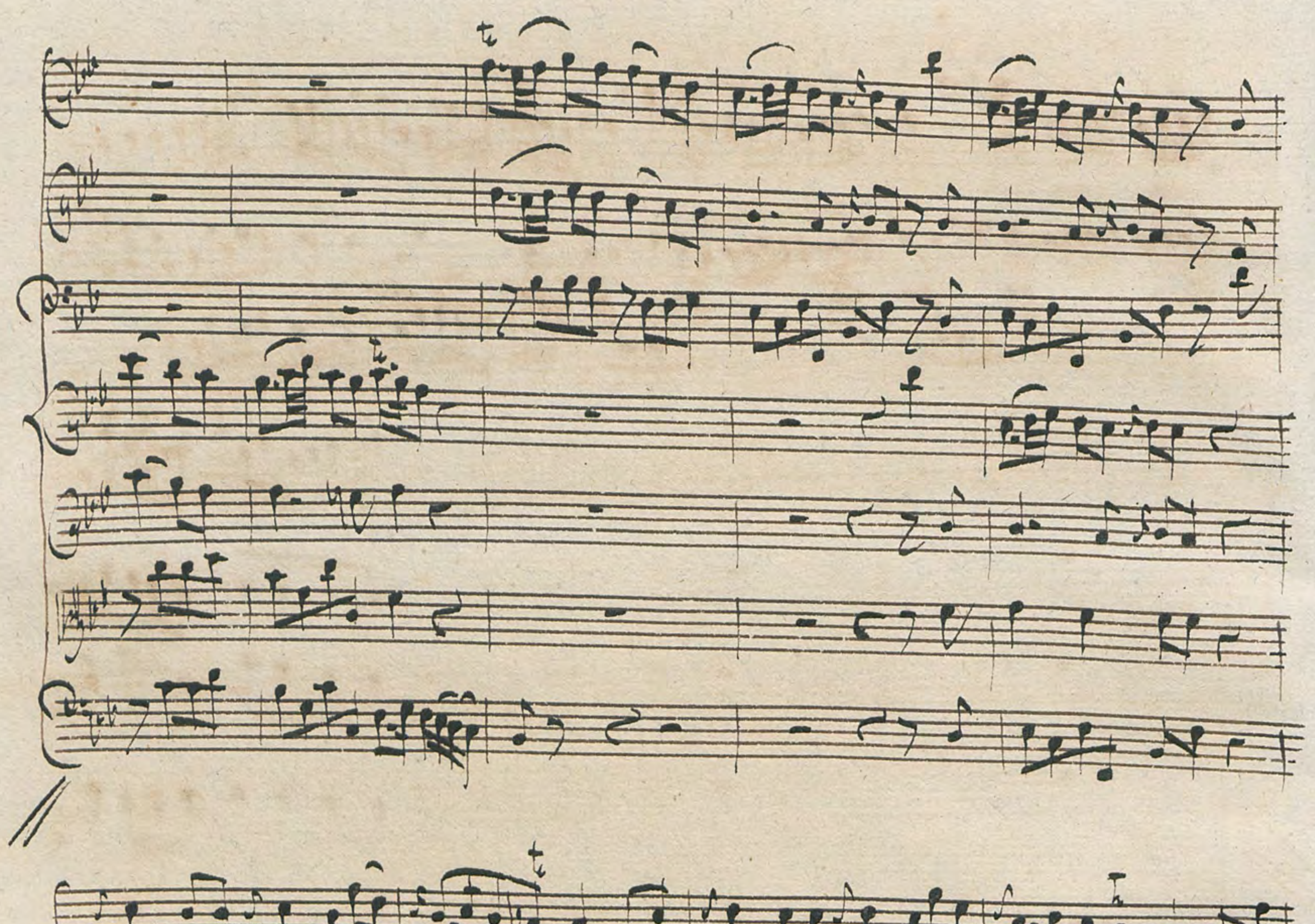
Oboi e Flauti

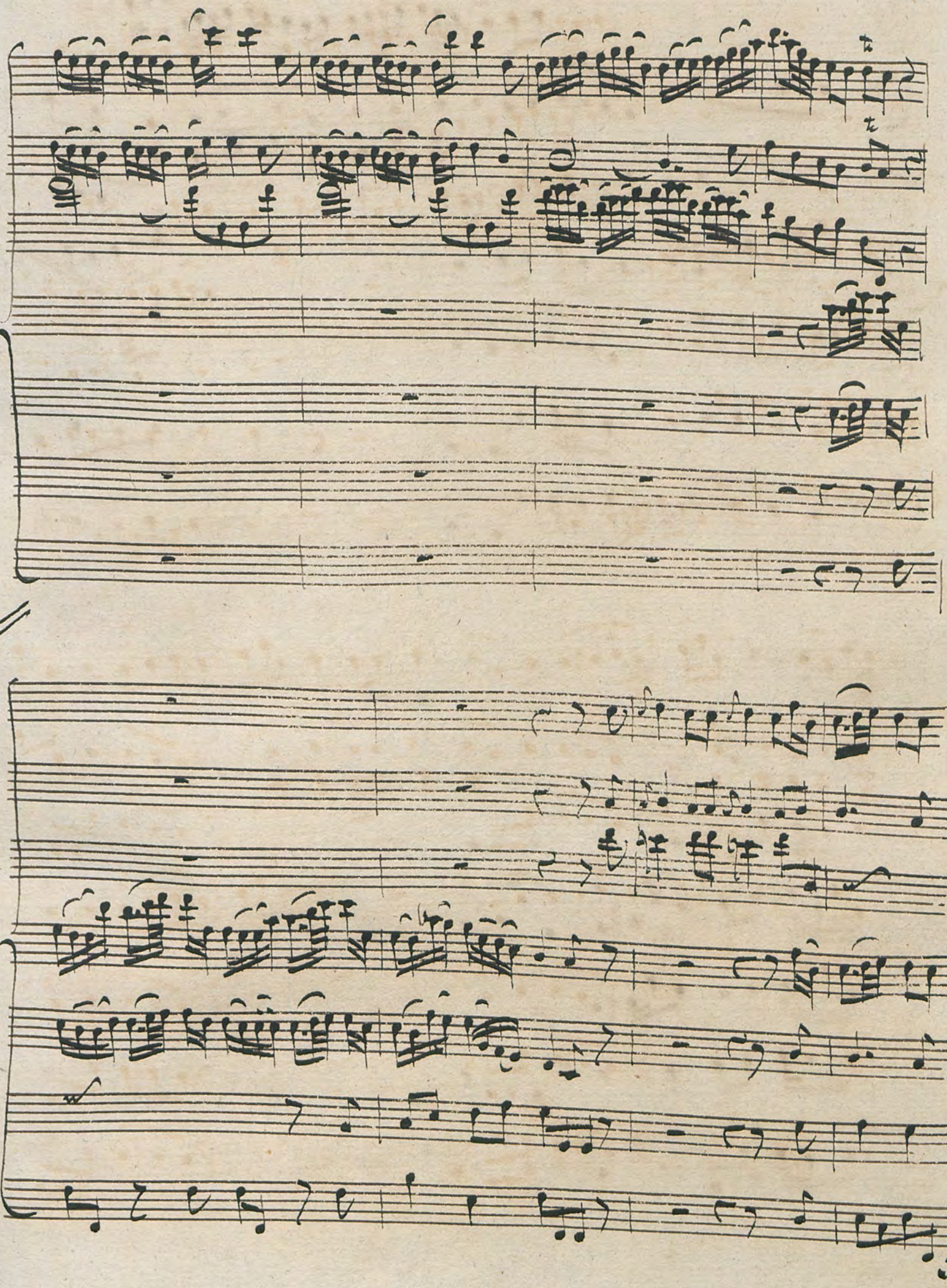
Bassoni

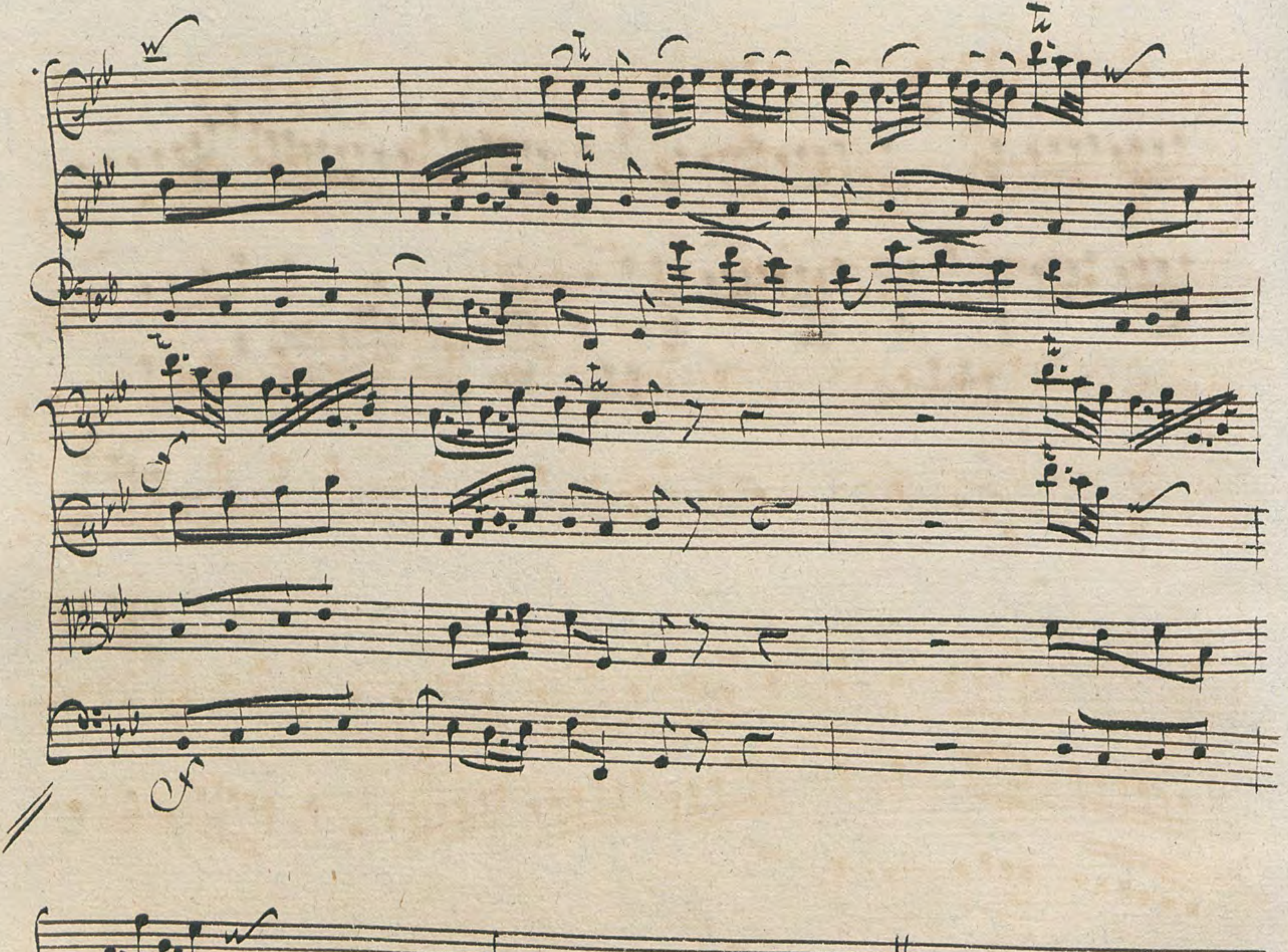
poco piano

poco piano.


poco Pia:



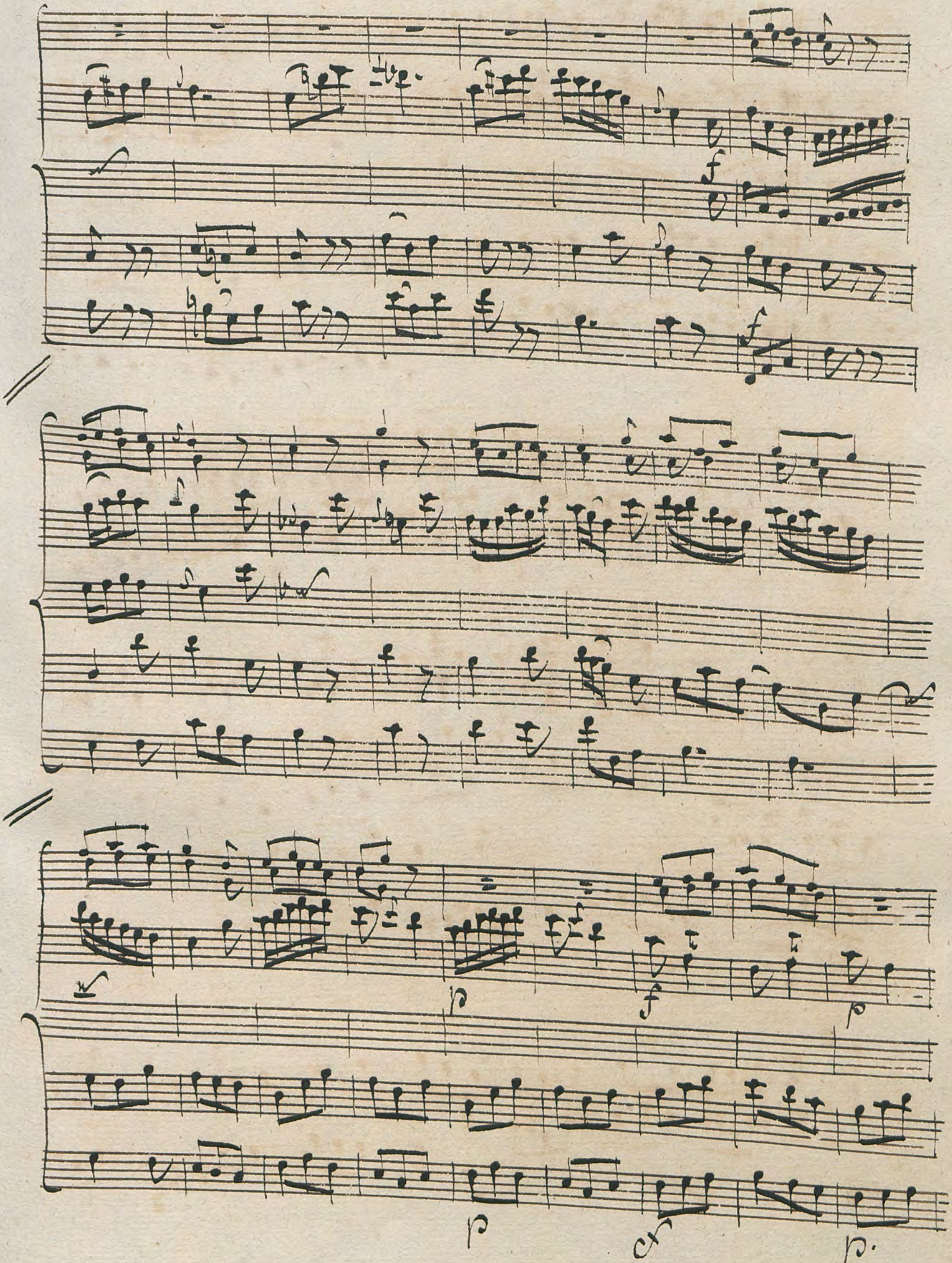

tr
tr
f


p.

Allegro

p f p. f

p f p. f



Atto. I^mo.

Scena I^ma. Ottavia, e Fulvia

Ottavia

No Genitrici: un impossibil chiedi mai non saprebbe a

si abborrito nodo risolversi il mio cor: a fronte ancora

d'ogni più gran periglio non son capace di cangiar consiglio

Fulv:

So che Postumio adori, ma vedi ancora che sci siam ri-

dotti. Priva di libertade da Silla oppressa e donna

quella che, un tempo fù, non è più Roma Egli ti chiede,

Ottav:

ed obbedir conviene Sia pur Silla il Signor del mondo ir-

tero pero giammai, di questo cor nol fia, che a Postumio do=

nai; Se.... ah morria di dolore? no, sempre a lui serbe=

rò fido il core.

Scena 2da

Postumio

Lentulo e dette

Post:

Bella Ottavia, che in

tendo,? è dunque vero, che perderti deggio?.... che Silla... Oh

Otta:

Dei!.... Ah non temer mia vita, come un si fido, e

confirmato amore da tanti Giuramenti, come quanto già o

prasti un dì pel Padre mio. Sparger potrei d'oblio?

come Romana colla tua bella e dolce fiamma in

seno potrei soffrir per l'abborrite soglie del tiranno cru-

del, sotto il cui giogo tutti gemiamo oppressi di trarre il pie-

vil di schiava inguisa vergognosa, e vile a cui non manche-

rian, che le ritorte? Ah che sol separar ne può la morte

Post:

Oh generosa amante! Oh nobil core veramente Romano!

Oh tu ben degna d'aver nelle tue mani il fren del mondo,

dirmi: il mio amore fedeltà sì bella come giammai ri=

Cint:

compensar potria? La ricompensa fia nel liberarci

dal tiranno indegno. Vendica omai la Patria oppressa, e al=

Post:

lora l'amante tua, fia vendicata ancora. Cinto da suoi cu=

stodi ahime! ch'ei solo è l'arbitro del tutto: Ever, che

siamo di noi stessi alla Patria debitori, ch'ella da noi la=

Cintulo

spetta, ma ci manca ogni mezzo alla vendetta i vetrani...

Vivace

p.

Ah – si cimen = taun core ad ogni impresa ardita ad o =

p.

f p

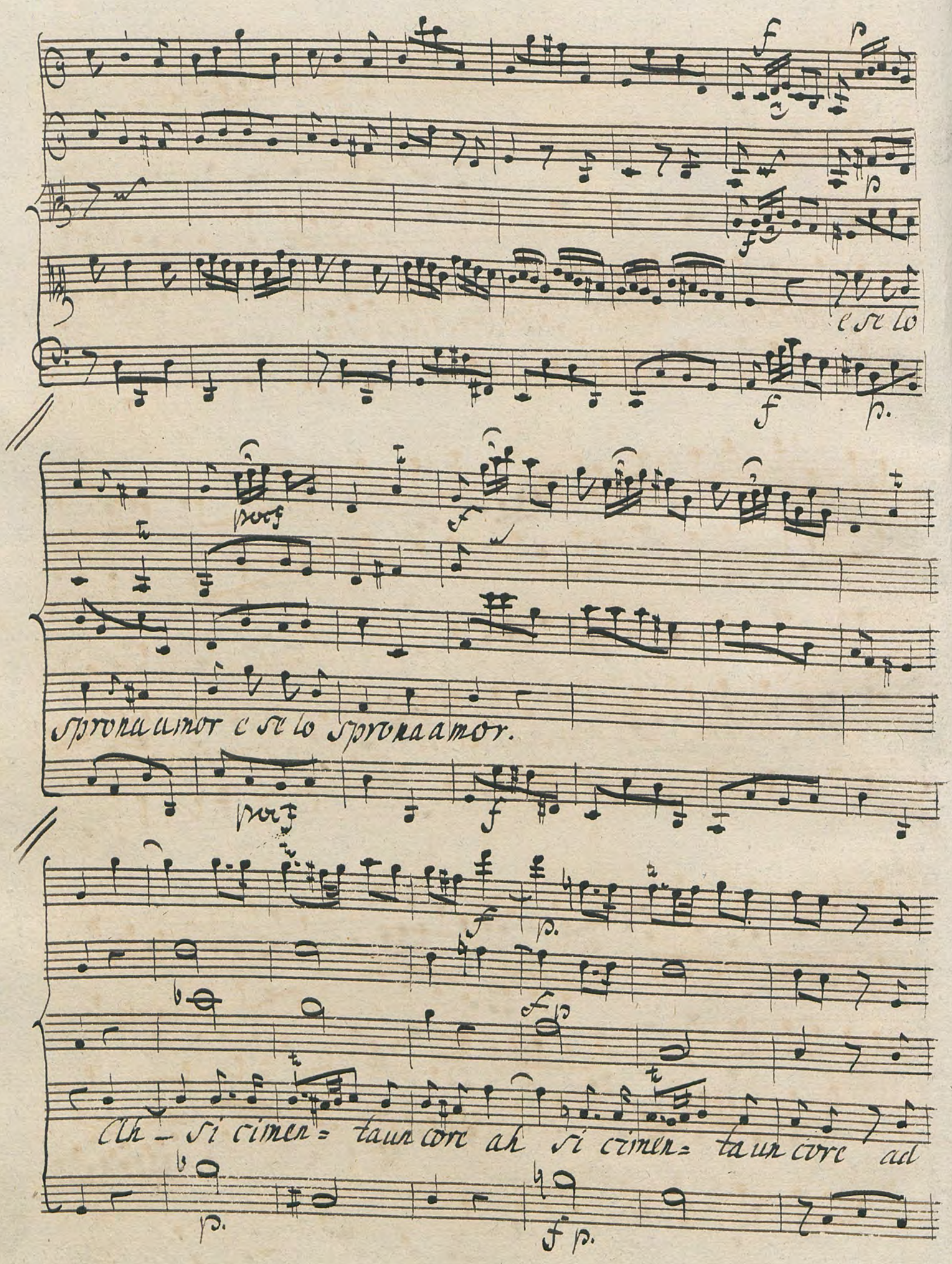
– gni impresa ardi ta se il suo dover l'onore la

f p.

f p

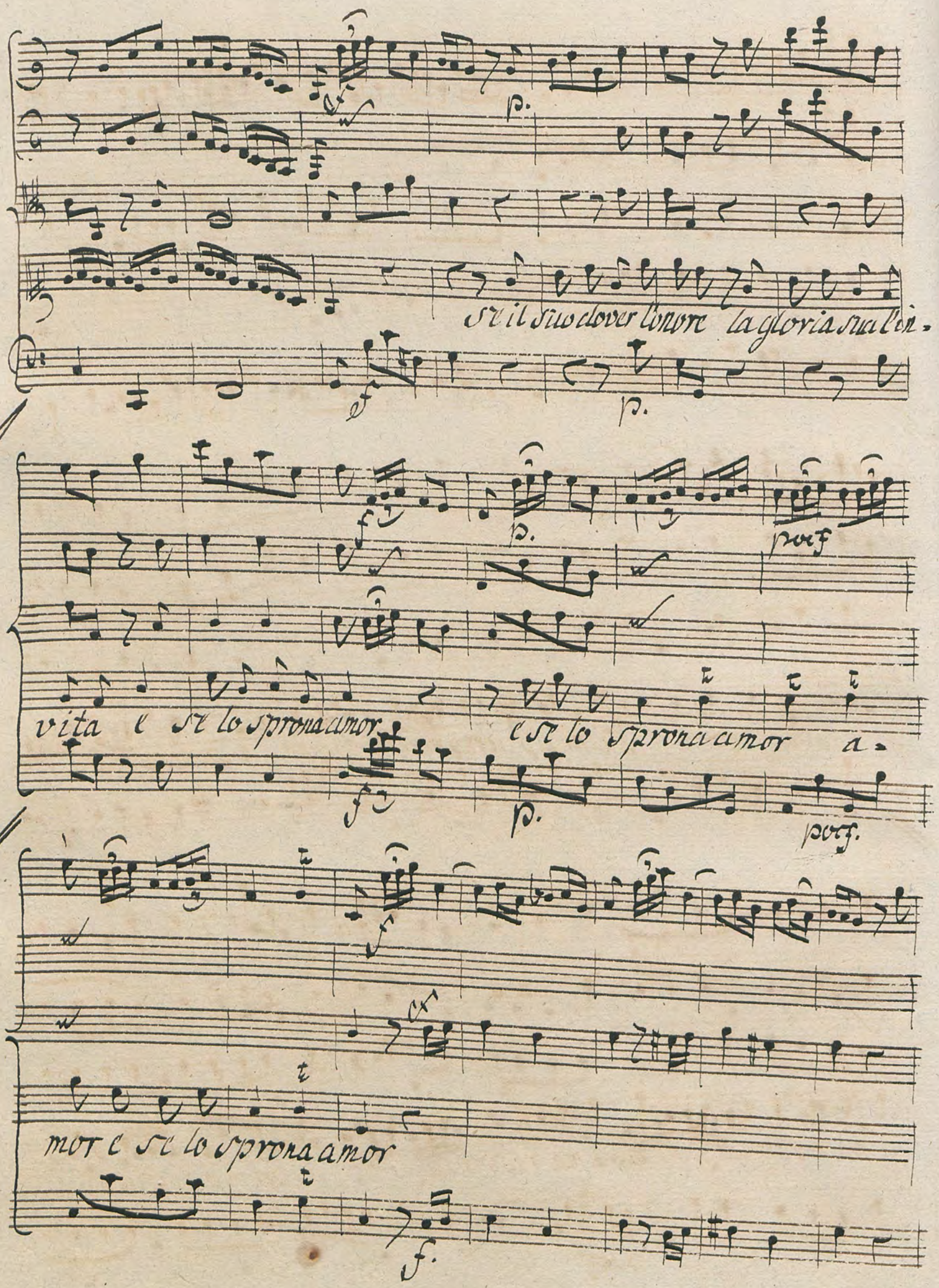
gloria sua l'invita e se lo sprona amor se – lo sprona amor –

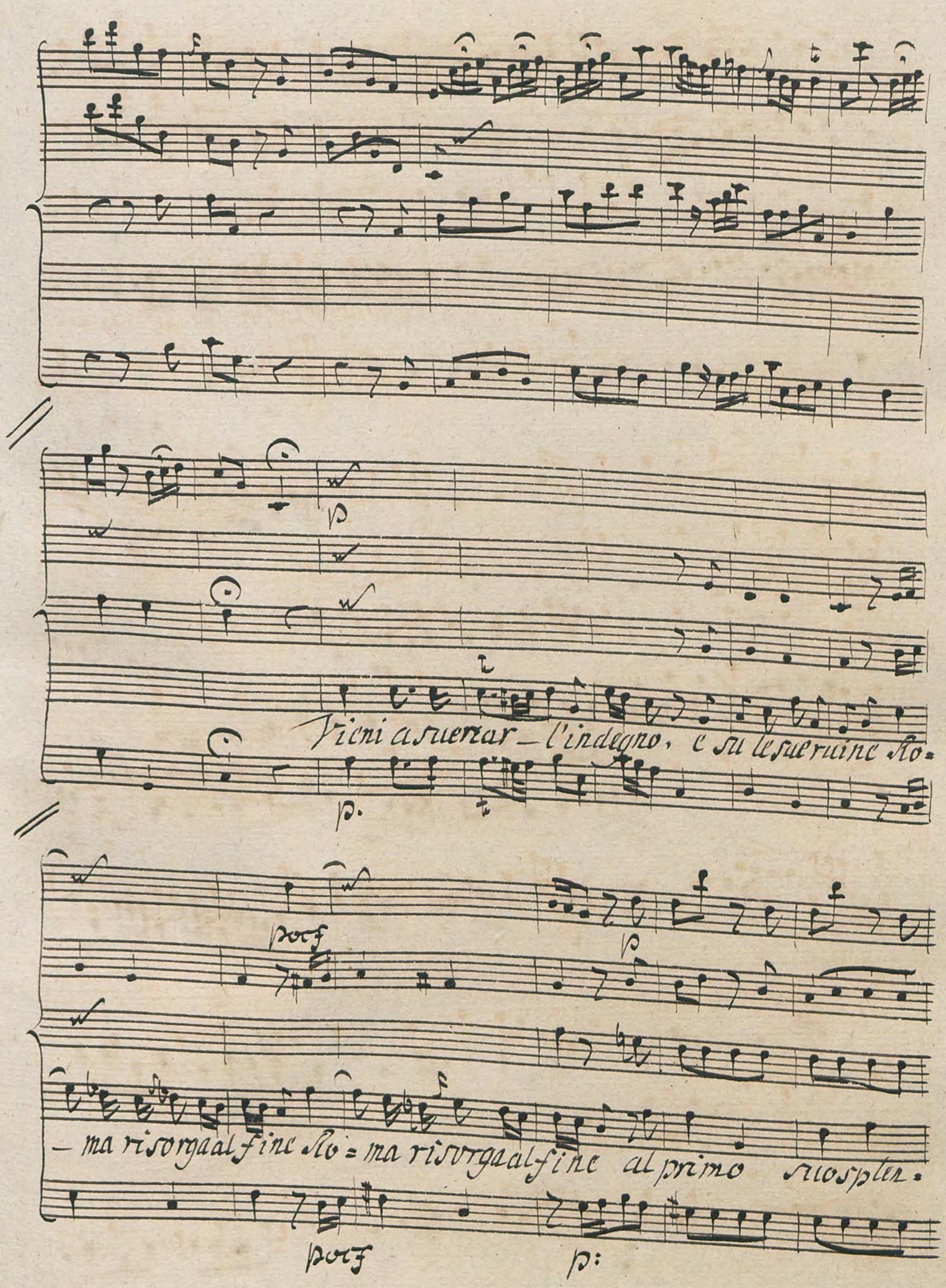
f p


e se lo
sprona amor e se lo sprona amor.
Ah - si cimen= ta un core ah si cimen= ta un core ad

ogni impresa ardita ado - gni impresa ardita se il

suo dover, l'onore, la gloria sua l'invita e se lo sprona amor


se il suo dover l'onore la gloria sua l'in-
vita e se lo sprona amor e se lo sprona amor a-
mor e se lo sprona amor


p
Vieni a suerear – l'indegno, e su le sue ruine Ro=
p.
poco f
p
– ma risorga al fine Ro = ma risorga al fine al primo suo splen=
poco f
p:

Si romasi sorga al fine al primo suo splendor al primo suo splendor

Da Capo

Ch Da Capo

Scena. 3za Metello, Ottavia Fulvia, Postumio.

Met:

Già s'aduna il Senato, ed il trionfo Silla do-

Post:

manda Andiamo; E' intervenirvi e duopo alla mia

face che d'un soave ardor m'ingombra il seno undolce ad-

dio undolce addio lasciami dare almeno.

Allegretto con Sordini

Flauti

Con Sord:

Postumio

Flauto. 1

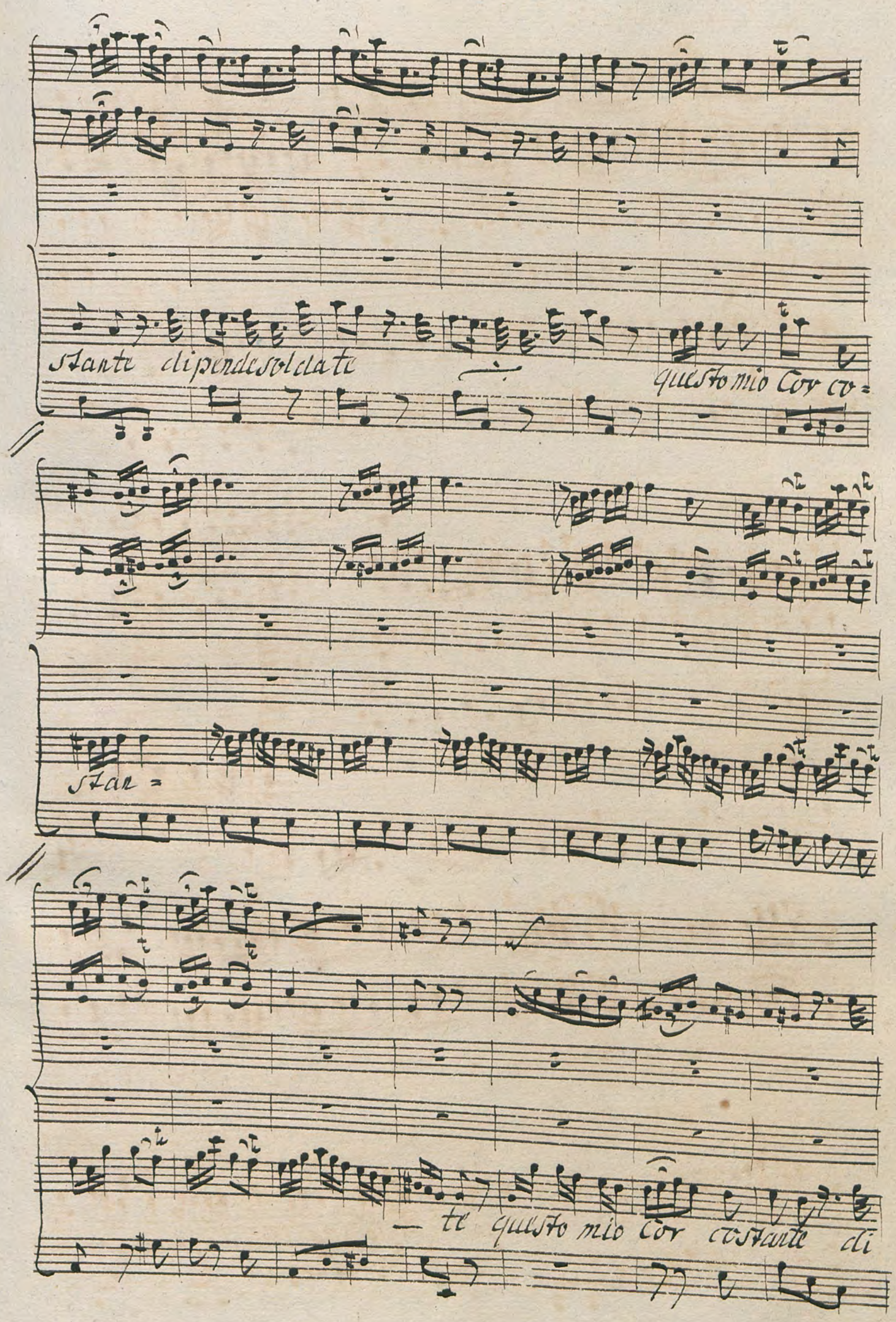
Flauto 2.

Caro bell' Idol mi =

o Idol mi = o

tenero e fido amante

questo mio Cor co =


stante dipende soldate
questo mio Cor co=
stan=
— te questo mio Cor costante di

pende Sol da te dipende Sol da te dipen = — de Sol da

te

Caro bell' Idol mi =

o Idol mi = o tenero e fido amante questo mio

Cer' costan =

— te dipende Sol da

te dipende sol da te dipen = de Sol da te

Idol mi = o

f

giusto mio Cor costante dipende sol da te

te dipen =

— de Sol da te dipen

— de Sol da te

Vivace

Si dal mio labbro apprendi tutta quest'alma mia tut=ta quest'alma

mia dal tempo mai non fia non fia sciolta si bella fe

—sciolta si bella fe dal

tempo mai non fia sciolta si bella fe —

— sciolta si bella fe si bel- la fe

Allegretto

Scena. 4ta. Isfetello, Ottavia, e Fulvia

Ottav:

Ah qual timor tutta m'ingombra! ah inquale turbamento funesto sin

tutti i pensier miei! Deh l'Idol mio vvi proteggete o

Met:

Dei! Leggiadra Ottavia, ogni timor raffrena. Nella bella se=

rena del tuo mirabil volto alle felici nostre giuste speranze houn pre=

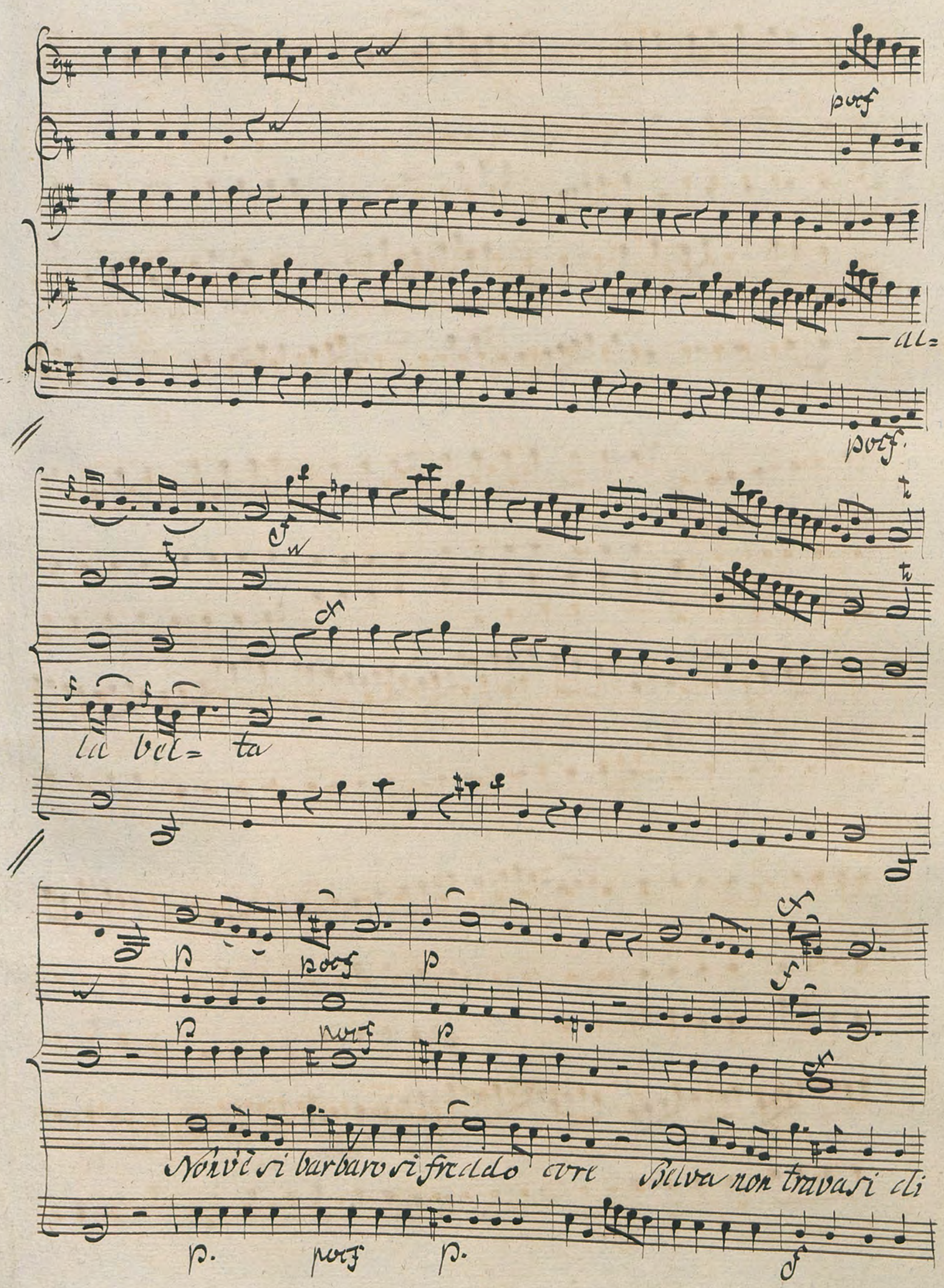
sagio sicuro, e fortunato. Obedisco al dover: Vado al Senato.

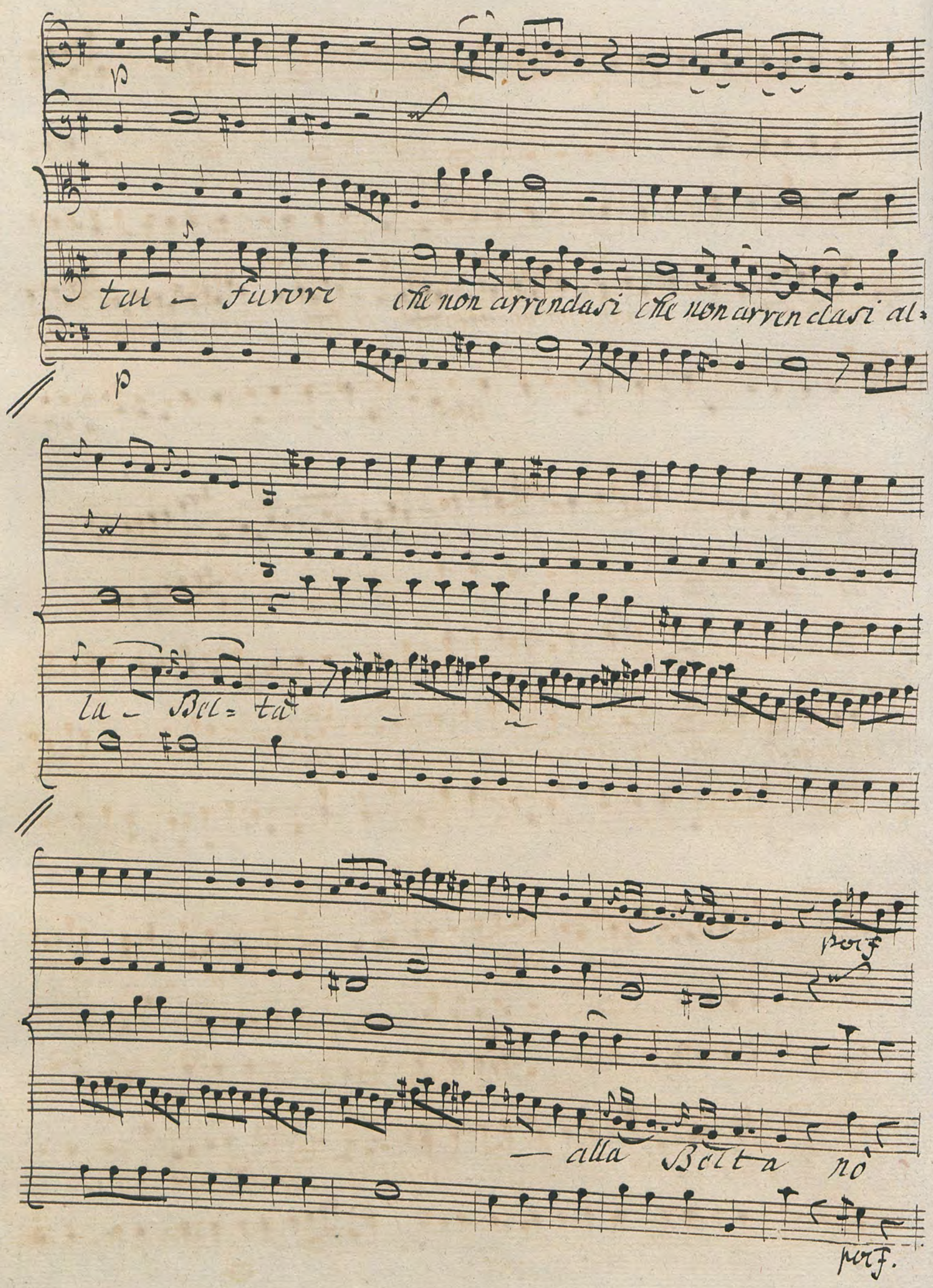
Allegro

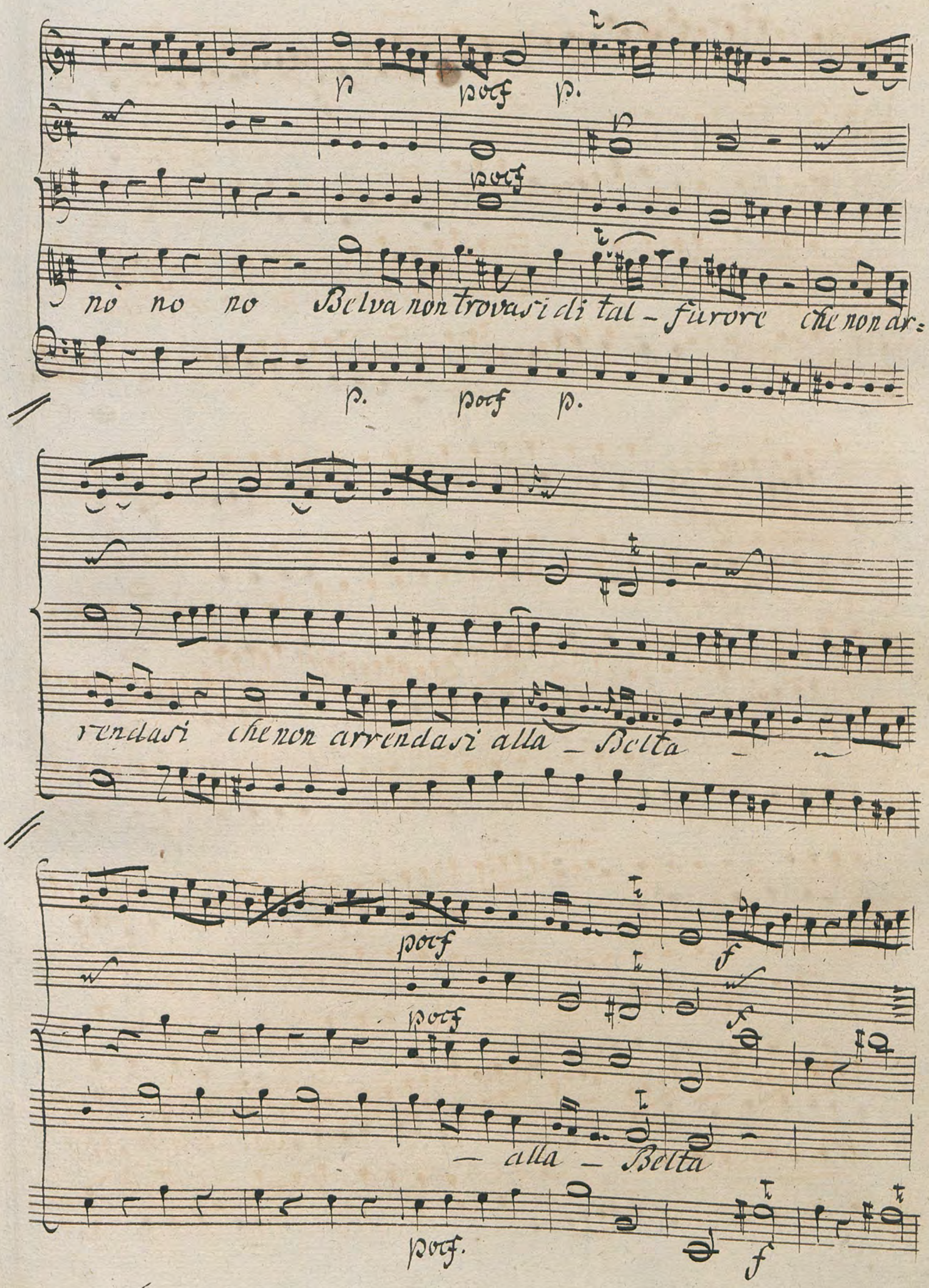
Non vè si barbaro, si freddo core Belva non trovasi di

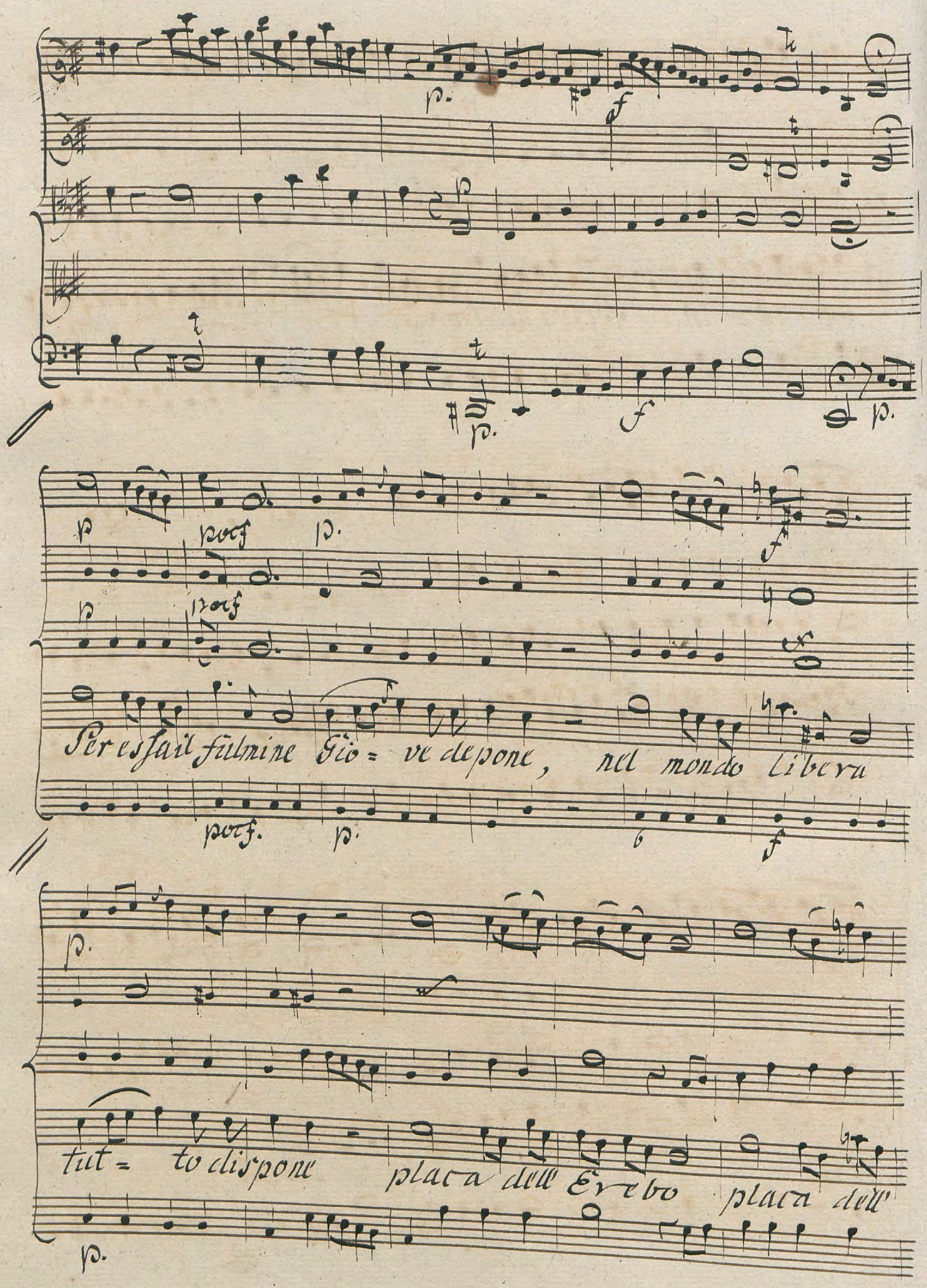
tal favore che non arrendasi che non arrendasi al-

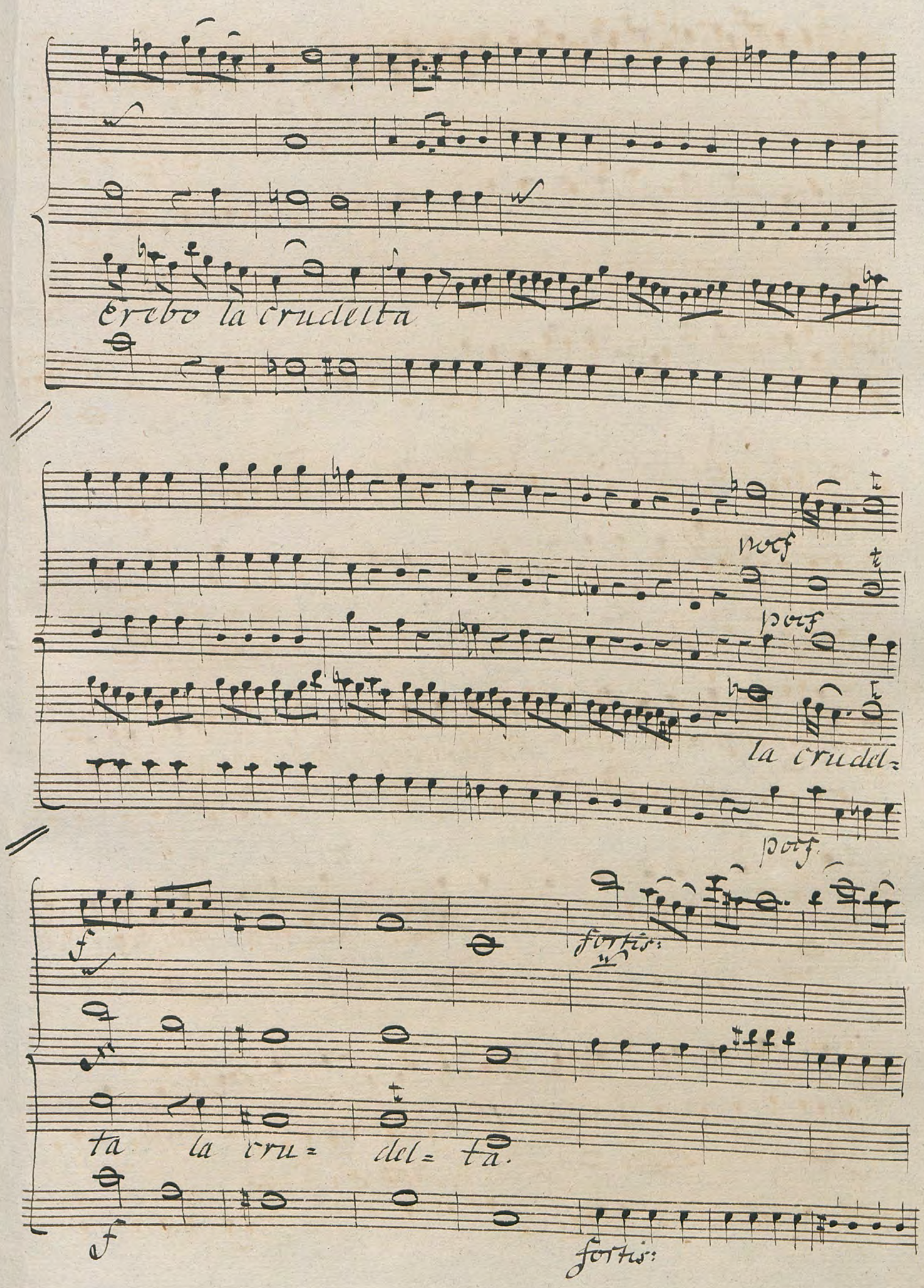
la bel= ta


poco f
— al=
poco f.
la bel= ta
p
poco f
p
Non vè si barbaro si freddo core Belva non trovasi di
p.
poco f
p.
f


p
tal — furore che non arrendasi che non arrendasi al=
p
la — Bel= ta
perf
— alla Belta nò
perf.


p
pocf
p.
pocf
nò no no Belva non trovasi di tal - furore che non ar:
p.
pocf
p.
rendasi che non arrendasi alla - Belta
pocf
f
pocf
f
- alla - Belta
pocf.
f


Per essa il fulmine Gio= ve depone, nel mondo libera
tut= to dispone placa dell' Erebo placa dell'


Erebo la crudelta
poco f
poco f
la crudel=
poco f
f
fortis:
ta la cru= del= ta.
f
fortis:

Capo

Scena. 5ta. Ottavia, e Fulvia

Fulv:

E che paventi ? forse chiamerai tua sventura

degni amorosa cura di Silla esser l'oggetto ? D'esser al

Ott:

fin d'un Dittator la sposa ? Non vale ambiziosa

dea di gloria per sedurre un Core in cui già regni a=

morte: Ah Madre cara agli occhi miei nel mio amoroso af=

fanno sembra Postumio un Dio, Silla un tiranno

Fulv:

Io ti conosco, o Figlia, troppo inesperta ancor: non è da

saggio solo quello ascoltar, che ne consiglia un a=

mor lusinghiero, ma all'uopo conformar

voglia, e pensiero.

Aria Fulvia

Andantino

Tulvia

Per più sublime oggetto più bel desio l'accenda, e

la tua gloria apprenda a trionfar d'Amor a trion-

far — a trion-

prof

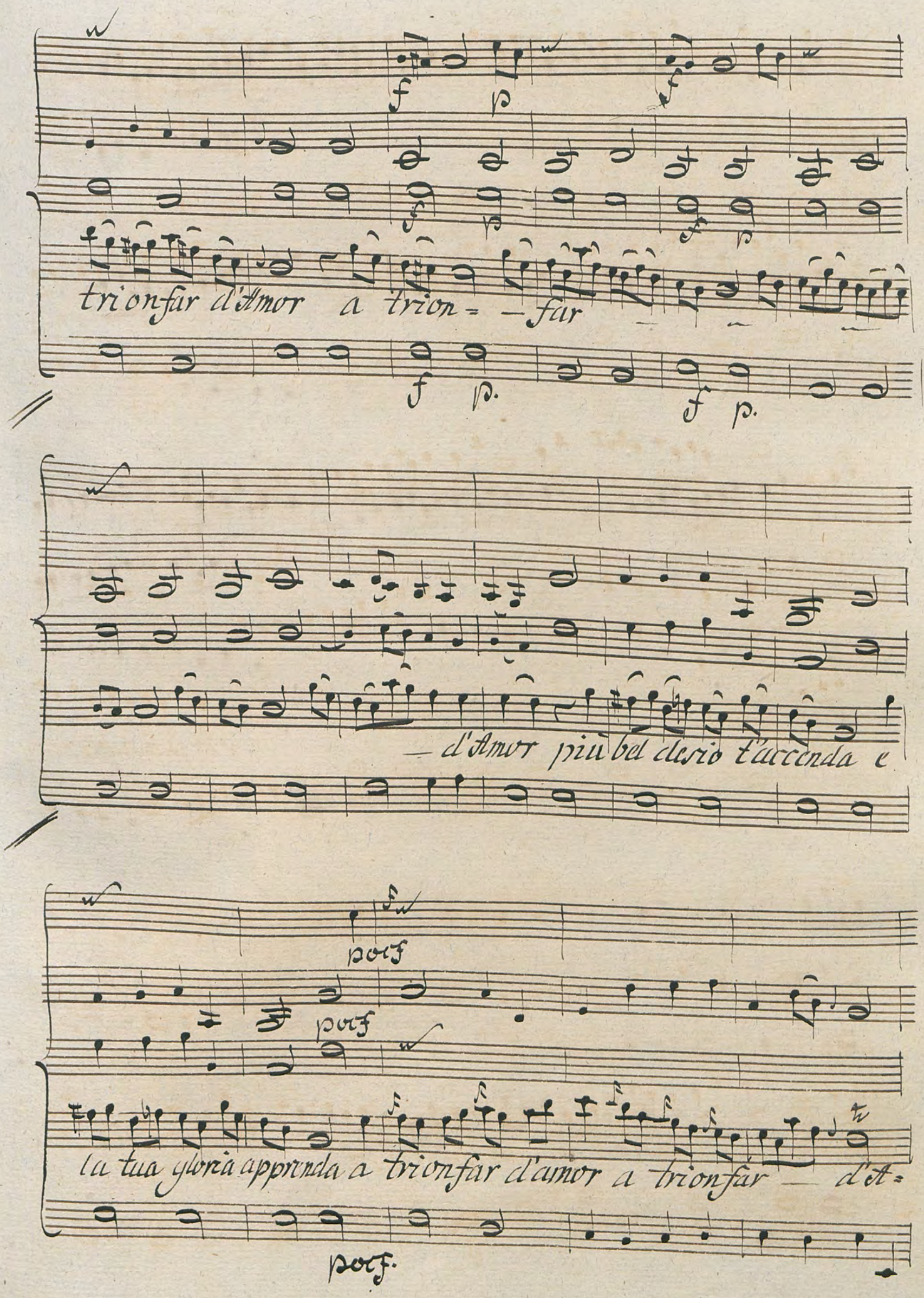
— a trion =

prof.

far d'amor

Per più sublime vg=

getto più bel desio t'arrende, e la tua gloria apprenda a


trionfar d'Amor a trion= —far
— d'Amor più bel desio t'accenda e
la tua gloria apprenda a trionfar d'amor a trionfar — d'A=

p

pocf

— a trionfar — d'A=

p.

pocf.

f

p.

f

cf

p.

f

mor

f

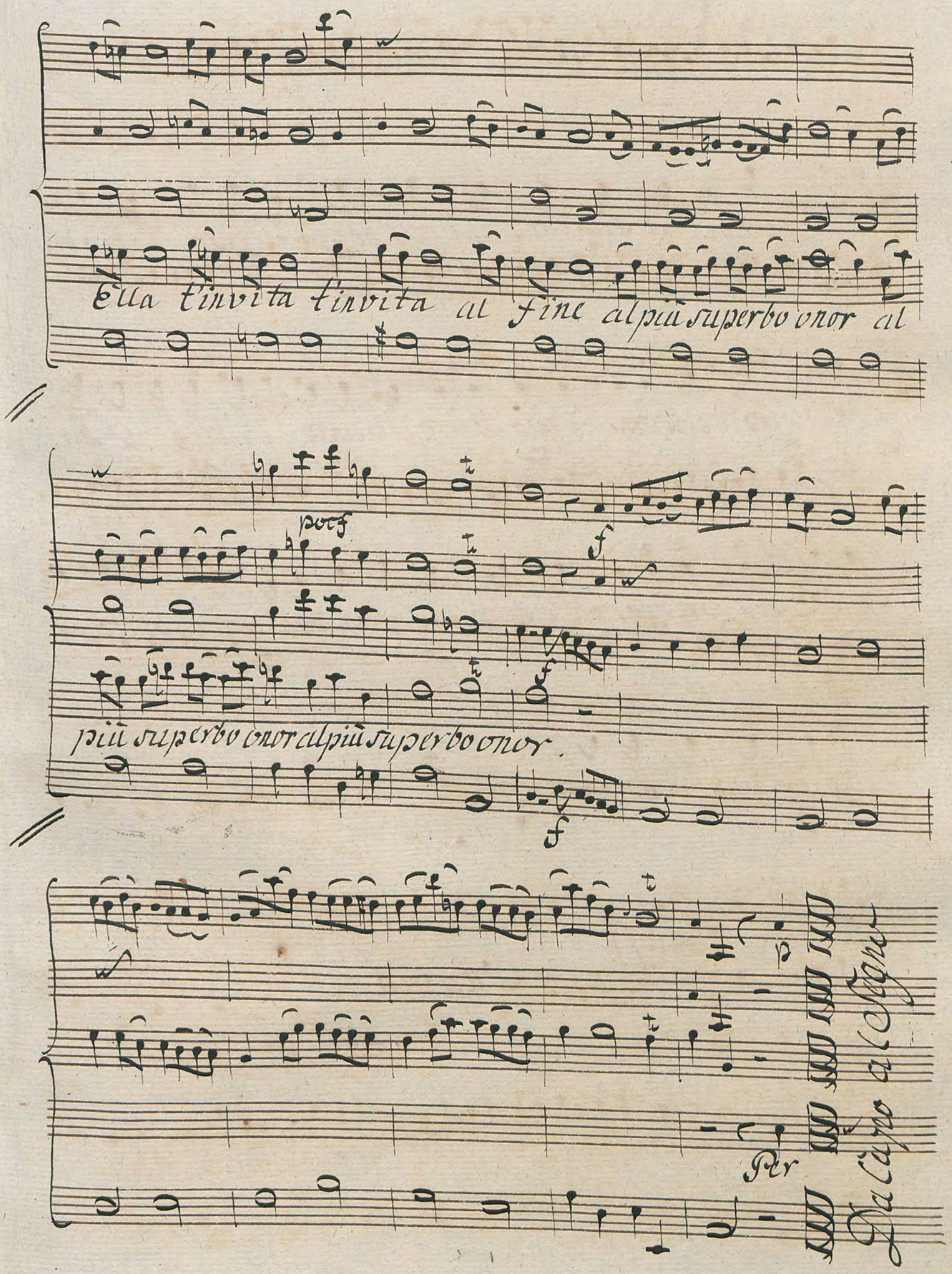
p.

f

p.

Stringi alla sorte ardita / poi ch'è propizia / il crine

p.


Ella t'invita t'invita al fine al più superbo onor al

più superbo onor al più superbo onor.

Per
Da capo al Segno

Scena. 6ta Ottavia sola

Dunque il suo cor giammai non fu acceso d'amor...

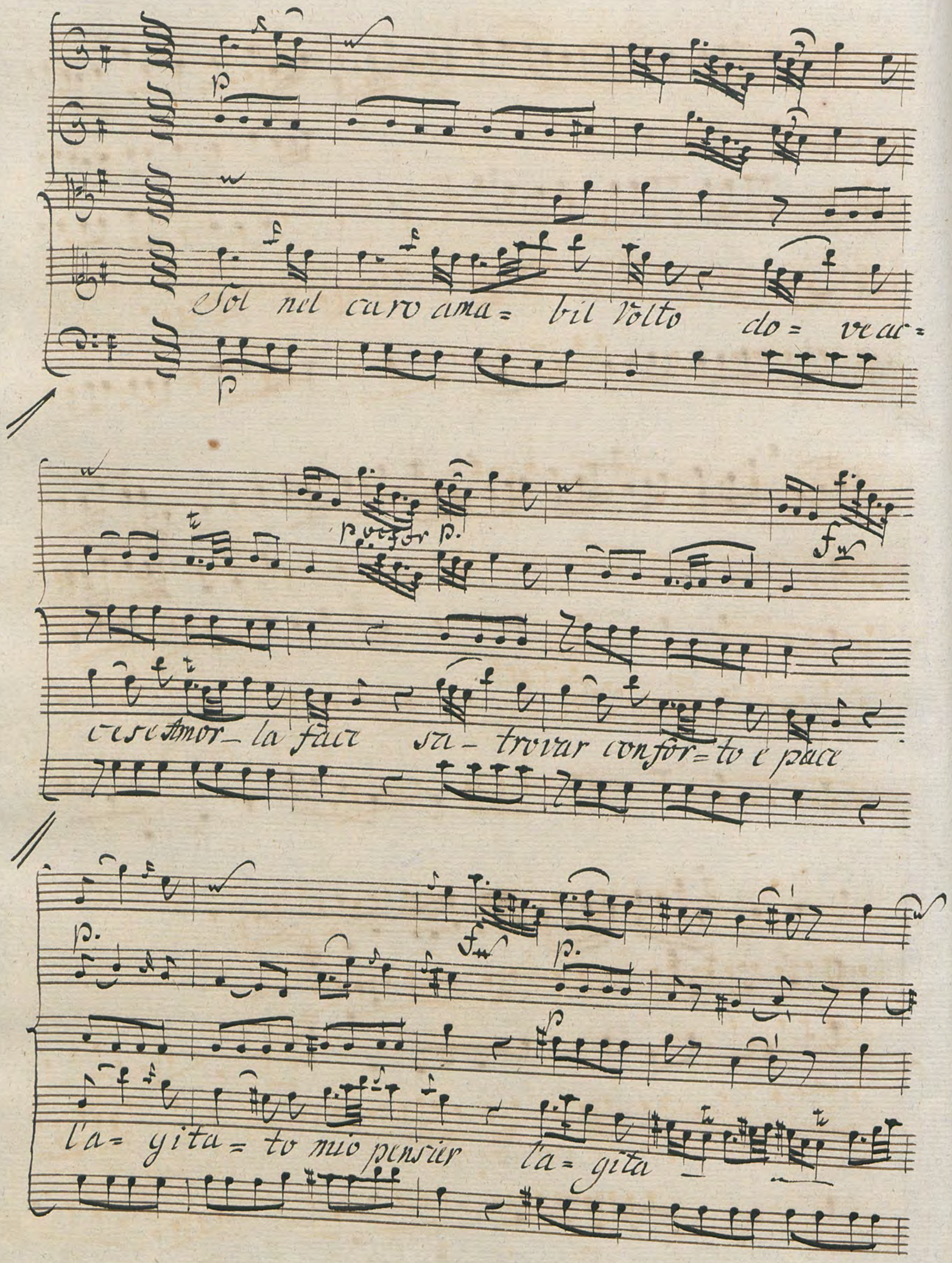
Si; - forse ancora il mio tenero amante l'ultimo de Ro-

mani, piu prezioso, e caro all'alma mia dell'Arbitro del

Mondo ognor saria.

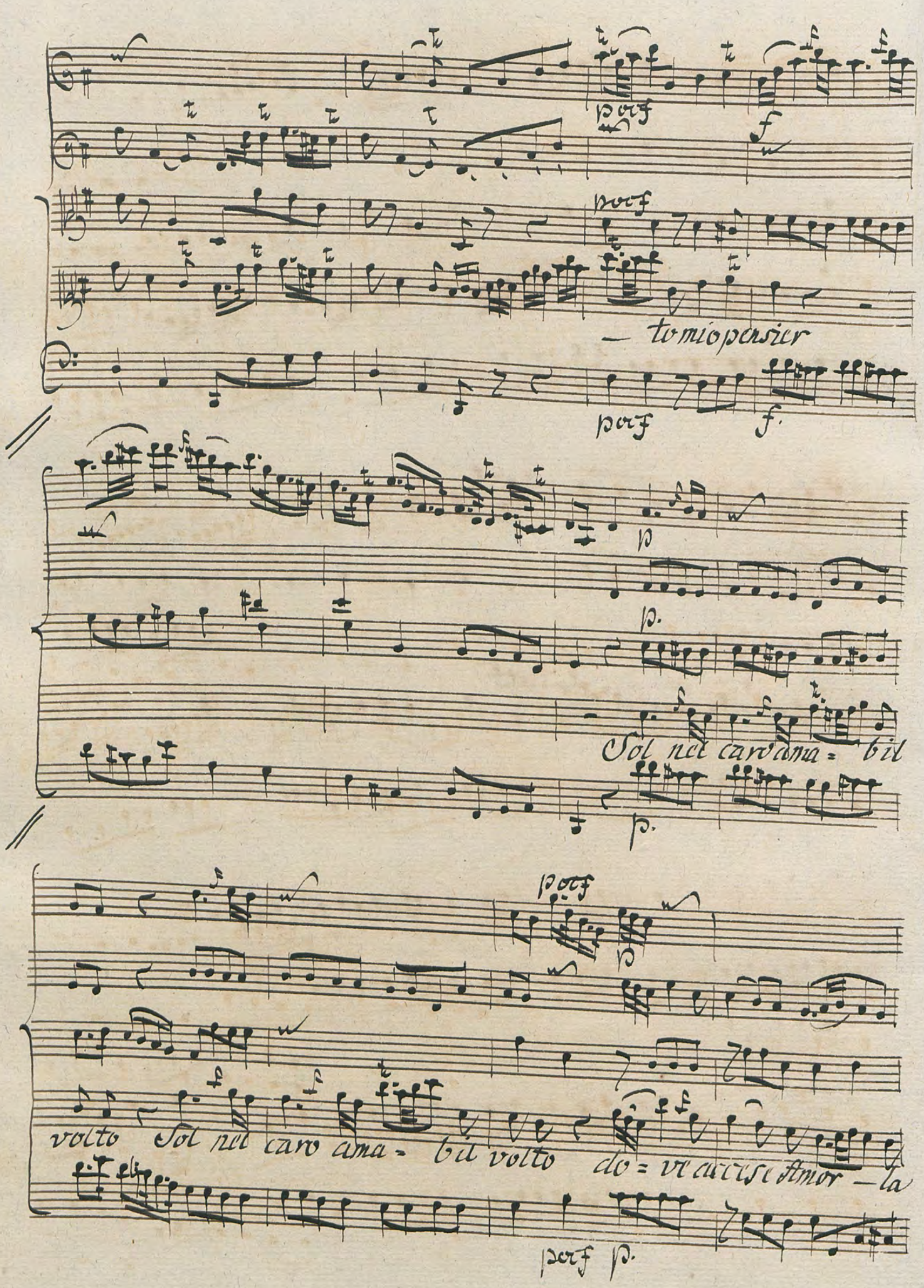
Aria Ottavia.

Allegro più tosto

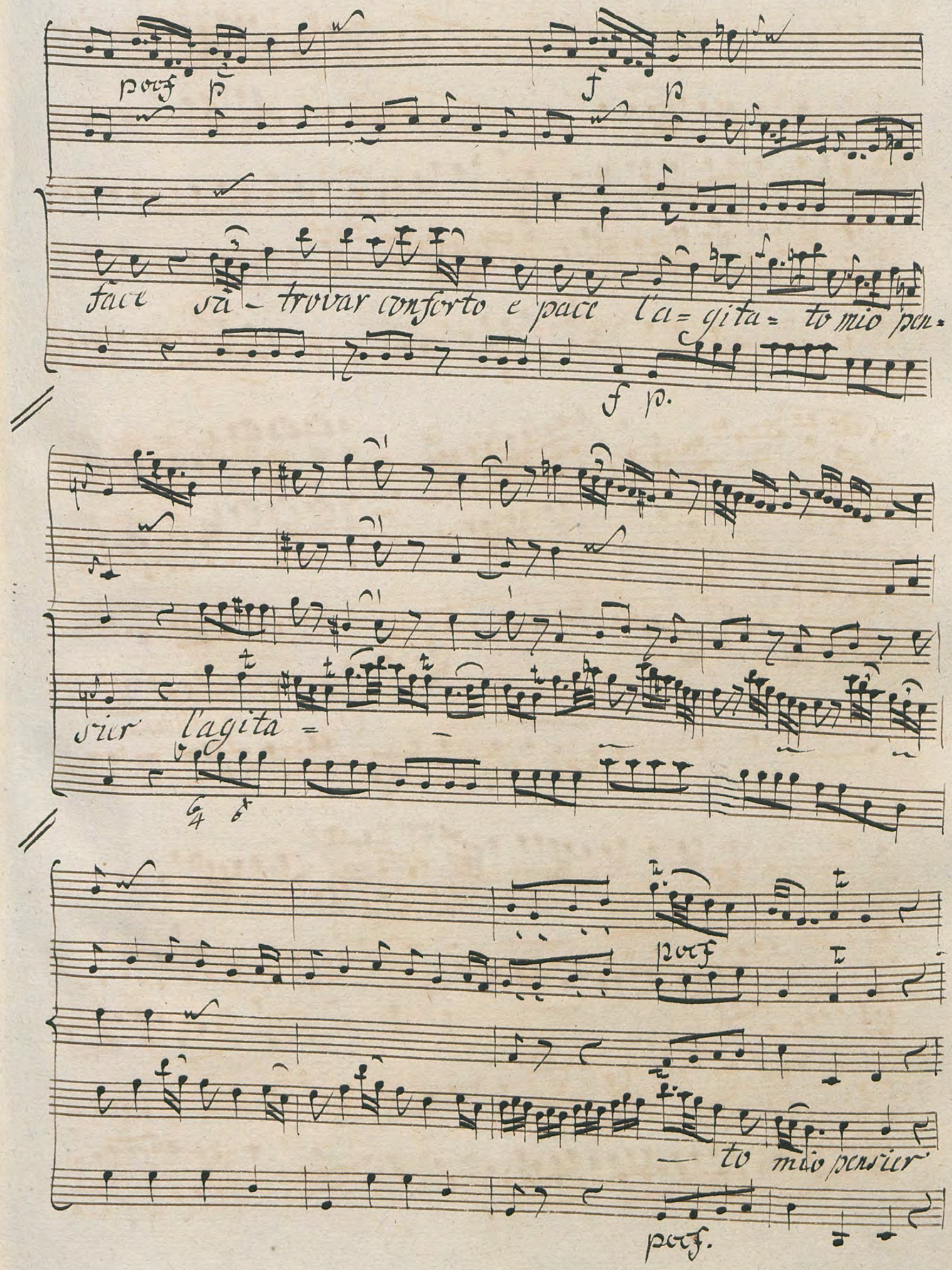

Sol nel caro ama= bil Volto do= ve ac=
ce se Amor_ la face sa_ trovar confor= to e pace
l'a= gita= to mio pensier l'a= gita

— to mio pensier Sol nel cor a =

ma = bil volto sa trovar confor — te pace l'agita —



— to mio pensier
Sol nel caro ama = bil
volto Sol nel caro ama = bil volto do = ve accese Amor — la


poco f p
f p
face sa - trovar conforto e pace l'a = gita = to mio pen =
f p.
sier l'agita =
poco f
— to mio pensier
poco f.

sa trovar nel caro volto l'agita -

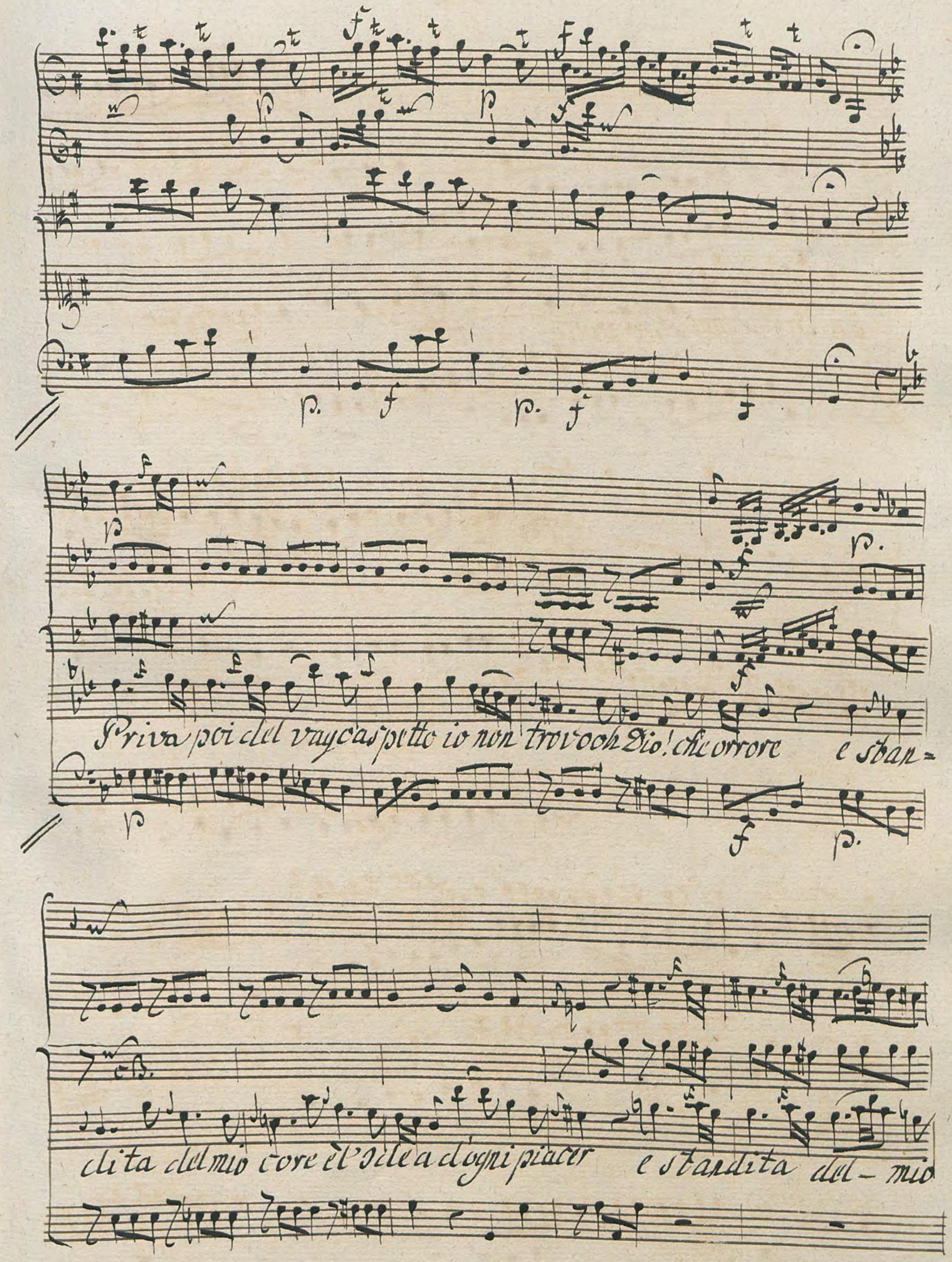
poco f

— to mio pensier l'agi =

poco f.

tato mio pensier

f


Priva poi del vago aspetto io non trovo oh Dio! che orrore e stan=
dita del mio core è l'Idea d'ogni piacer e standita del-mio

Core è – l'Idea d'ogni piacer – d'ogni piacer d'o –

– gnì piacer.

Scena. 7ma. Silla, Sfletello, Postumio, Lentulo

Silla.

Alfin colla mia destra, e sudor miei com=

pita hanno gli Dei la grande Opera loro: Ecco i nemici op=

pressi, e vinti: Ecco le sacre leggi al suo vigor tornate;

Ecco già spenta ogni crudel sediziosa face: Ecco Roma re=

spira avre di pace. Padri coscritti, dopo tanti pe=

rigli, e tante gravi sofferte cure per la Patria, e per voi,

dopo d'avere a Mitridate roverſciato il ſoglio, e

dal nemico orgoglio aſſicurato il voſtro Impero in=

torno, in così fausto giorno dalla voſtra equità ſperare ar=

dire del trionfo l'onor: cosa non chiedo in=

ſolita fra voi: Duo Scipi, Emilio, come ho fatt'io,

v'an vendicato ancora, e premio al lor valore venne

Met:

pur destinato il grand'onore D'ogni voſtro ne=

mio arco, che Silla ritorna vincitor: Già col bel

nome d' Imperatore dalle schiere ornato,

coglie di sue vittorie il primo frutto

Sest:

ora quale trionfo? ..... Quale trionfo? / oh

Cent:

Dei. / Egli può il tutto

Coro

Coro

Trionfar veggasi l'Eroe di Ro= ma: fu della Patria ven=

Roma

— dicator: A lui circondisi d'Allor la chioma di Mitri=

Vendicator

da = te di Mitrida = te fu Vincitor fu vincitor

fortis.

Trionfar veggasi l'Erve di

fortiss:

Ro= ma fu della Patria fu della Patria Vendicator Va=

— dicator a lui circondisi d'allor la chioma di Mitri-

Vendicator

da= te di Mitrida= te fu Vincitor fu vincitor

fortis=

fortis:

Cinto di gloria suo Nome alter-o ammiri e celebri il Mondo in=

tero si renda al merito si renda al merito dovuto onor do-

Da

Capo

Da

vuto onor.

Capo

Da

Capo

Silla

Padri coscritti, a così eccelso onore questo grato mio
core corrisponder saprà. Si questi è un pegno dell'vostro a-
mor, che sempre più m'invita per il ben vostro a cimentar la
vita. Delle tante Provincie a noi soggette ora il destino
regolar conviene. abbia Antonio la Siria, e nelle
Gallie Claudio si porti; e tu Postumio avrai reso dal mio fa-
vore al tuo primiero onore della Sicilia il freno

Post:

Ah gli onor miei di questi tempi rei il destino fa=

tal, Signor, pur troppo avvolto m'han nella comun sven=

tura. Tanti proscritti.... Ma, Signor, permetti, che il tuo fa=

vor, le grazie tue ricusi. Un tanto onore non si conviene al

Sil:

figlio di chi vive proscritto indurro esiglio. Che? ricu=

sare i benefici miei? Recarseli ad offesa? Rimprove=

rarmi la clemenza mia? Ah Senatori ingrati!

Ah superbi Romani! chi abbastanza saprebbe ser-

virvi, contentarvi? e che bramate, che bramate di

Lèn: Silla.

più? la libertate. Alla Patria esser deve utile

e non nociva; ma voi tutti dalle chiare virtù degli Avi vostri de-

generi cotanto non pensate chè a farvi formidabili, e pos-

Pos:

senti Secondassero i Numi il vandesire, che forse al-

Sil:

lor.... Qual temerario ardire. Aria

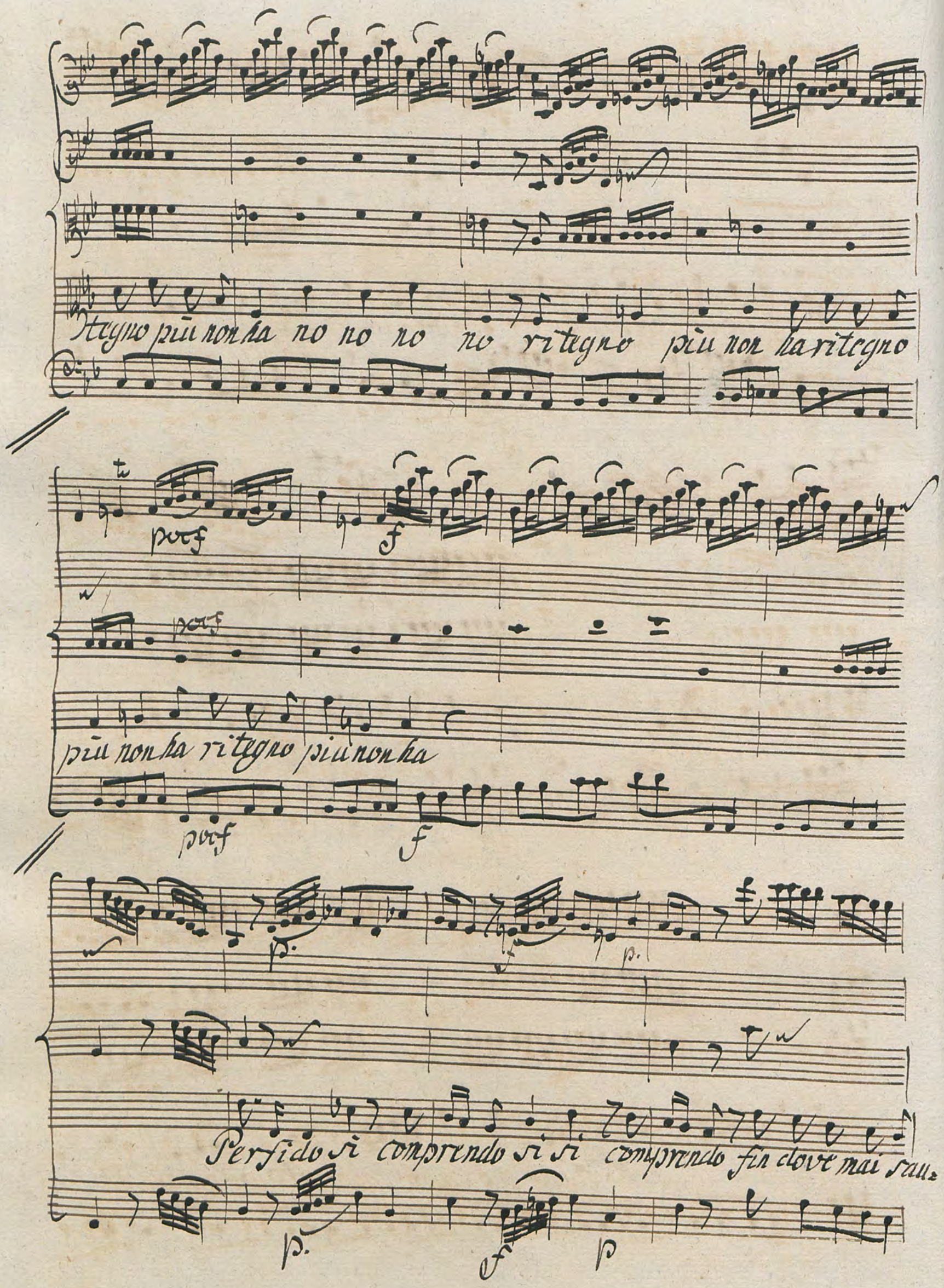
Silla

Allegro

Perfido sì comprendo sì comprendo fin dove mai s'auvanza la

tua baldanza audace Ma sì, paventa paventa ingrato:

Ch'ch'el mio giusto sdegno ch'ch'el mio giusto sdegno ri=


Ritegno più non ha no no no no ritegno più non ha ritegno
più non ha ritegno più non ha
Perfido sì comprendo sì sì comprendo fin dove mai sau-

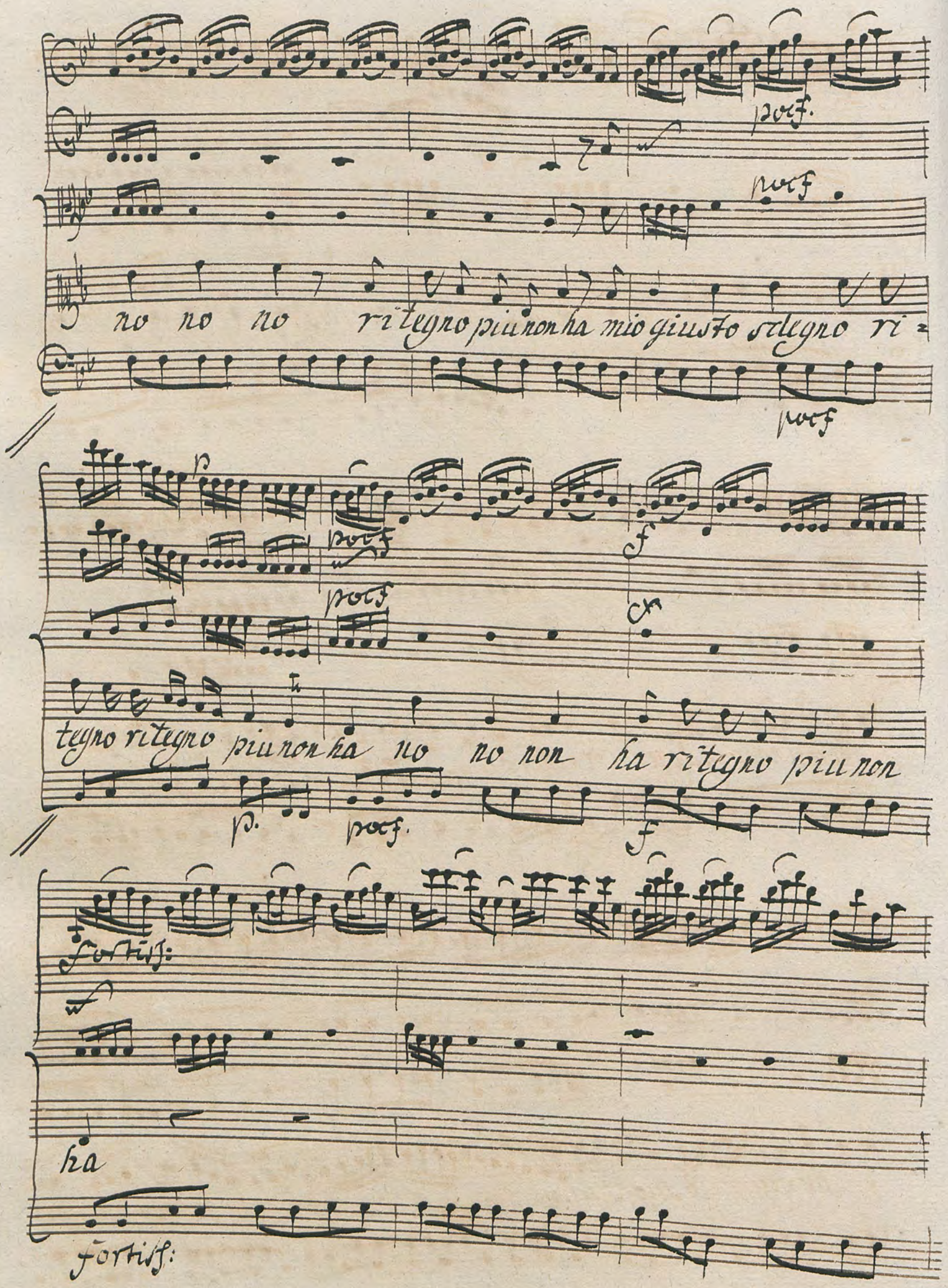
vanza lá tua baldanza audace

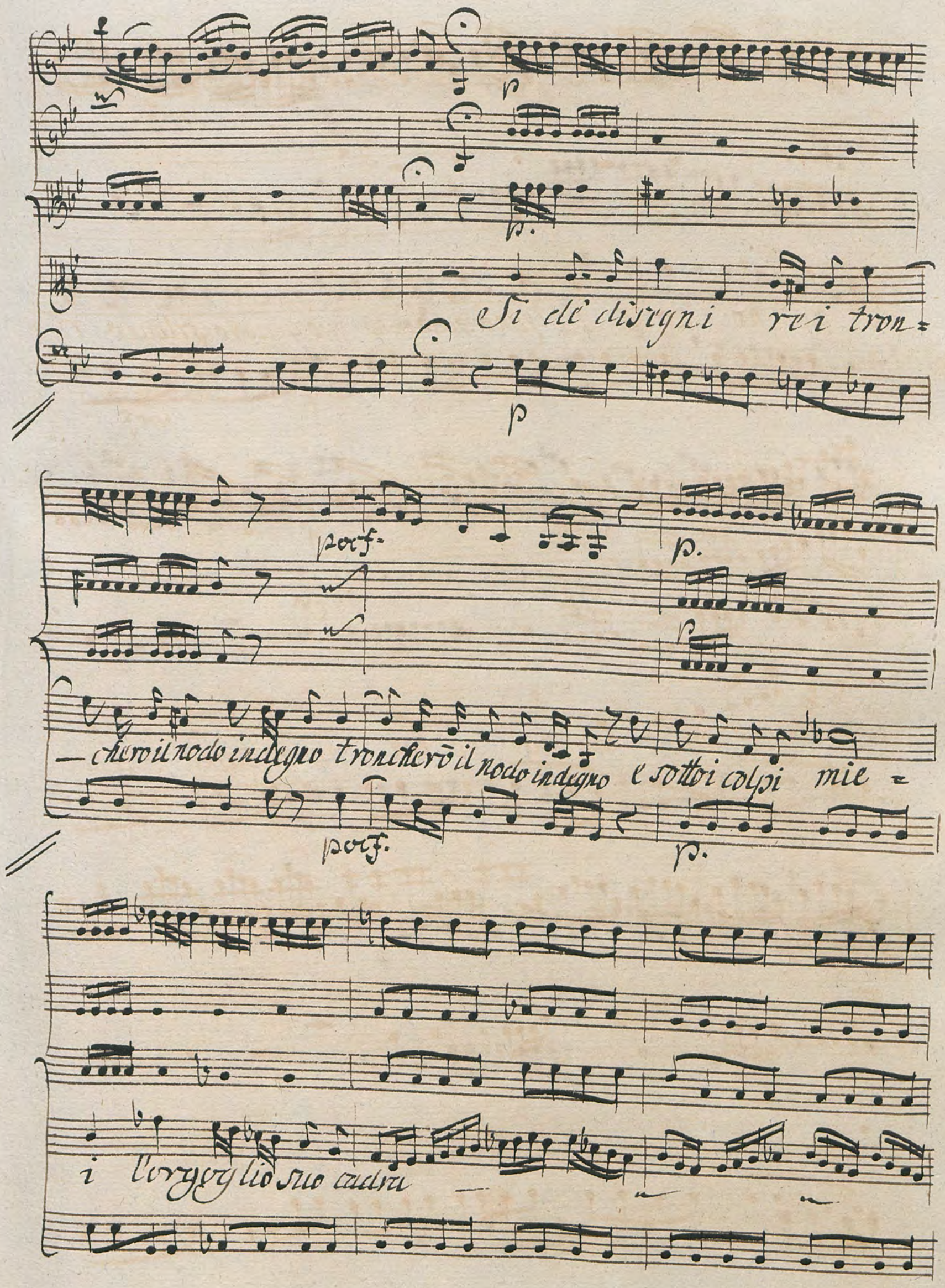
Ma sì, paventa pa=

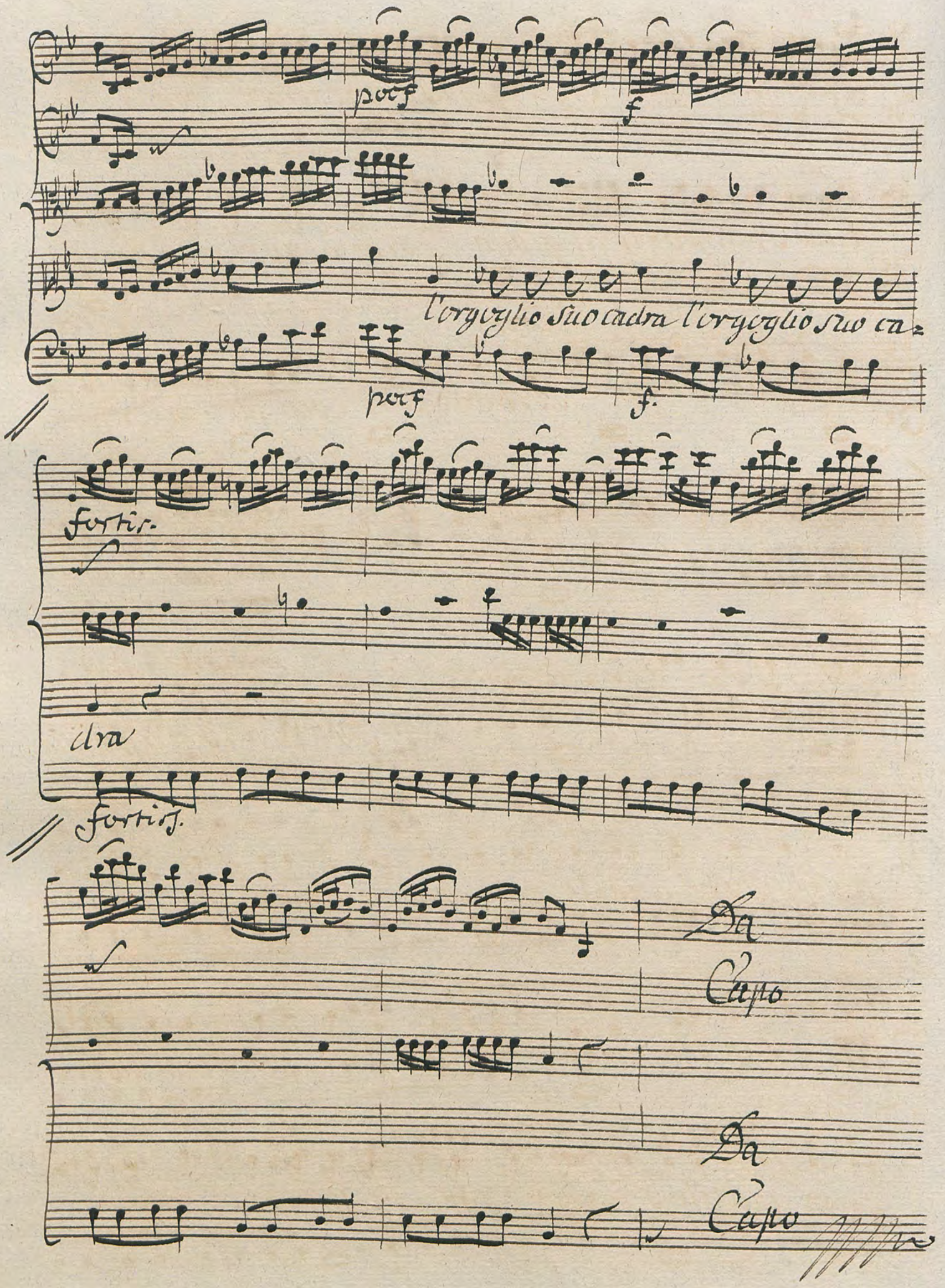
vin= taingrato

sì paventa paven= taingrato

Ah= chè il mio giusto sdegno mio giusto sdegno ritegno più non ha no


poc f.
poc f
no no no ritegno piu non ha mio giusto sdegno ri=
poc f
p
poc f
poc f
f
tegno ritegno piu non ha no no non ha ritegno piu non
p.
poc f.
f
fortiss:
ha
fortiss:


Si de' disegni rei tron=
chero il nodo indegno troncherò il nodo indegno e sotto i colpi mie=
i l'orgoglio suo cadrà


pocf
f
l'orgoglio suo cadra l'orgoglio suo ca
pocf
f.
fortis.
dra
fortiss.
Da
Capo
Da
Capo

Scena 8va Silla, Metello, e Crisogono

Cris:

Ah per domar, Signore, questi cori feroci, convien del

Sil:

tutto sotto porli al giogo Non è impresa sì lieve

Cris:

i Romani domar Postumio pure i beni, gli onor

suoi, la vita istessa a te deve, o Signore, e con di=

Sil:

sprezzo così audace ricusa i tuoi favori? Ah ch'ei paventa

arrisposto amante nella sua lontananza che gl'involi il suo

Cris:

ben la sua speranza Alfin, Signor, poich'ogni nostra

cura inutile s'è resa a procurarti l'amor d'Ottavia,

converria rapirla; E punire in tal guisa, del temerario ec=

Met:

cesso il tuo rivale, e soddisfar te stesso Come, Si=

gnor? d'amore un molle affetto potria loco trovar di Silla in.

Silla.

petto? Metello, ahi! che pur troppo me domantor dell'

universo intero una femmina vinse. Ottavia io

vidi, e al folgorar de' suoi lucenti rai, si le vittorie

Cris:

mie tutte scordai. Arbitro sei di Roma, e paventar non

puoi di trovar chi s'opponga ai voti tuoi.

Sil:

me l'imponga un tuo cenno, e Ottavia sarà tua ch'che per

me la rara sua beltate la sua Virtù, la sua fuentura i-

stessa rispettabile è troppo. Vuò che da lei meriti Silla a-

Cris:

more, e che schiava non sia del Dittatore

tu, che sopra il Popolo, il Senato, libero ai pure, ed asso-

luto impero, tu che dei beni lor, della lor vita a tuo piacer di-

sponi, ora vorrai non comandare affetto, ma pietà mendi-

car da una donzella, che sola a quel, che il labbro tuo mi

Met:

dice, puo renderti felice. | Ah qual consiglio infame! |

Qual traditor | deh, Silla alla tua mente richiama, e temi

de' Tarquinij il fato. Ben dei saper, che violenza u=

quale adessi, e al soglio loro preparò le ruine. Si grand'e-

Sil:

sempio ti rischiare al fine. Oh Dio! che senza lei

vivere non potrei.... Vanne Metello, e tua di prepa=

Met:

rare il mio trionfo tutta la cura sia Vado, Signor, ma

questo amore obblia.

Andante di molto

Vinci, Signor te stesso, Signor, te stesso domaun fallace af-

fet- to domaun falace affetto che ancor nascente in

petto co- si t'infiama il Cor che ancor - nascente nascente in

petto cosi t'infiam =

poc f p. f fortis:

f p

— ma cosi co = si cosi t'infiama il Cor

poc f. p. f fortis:

p f

p

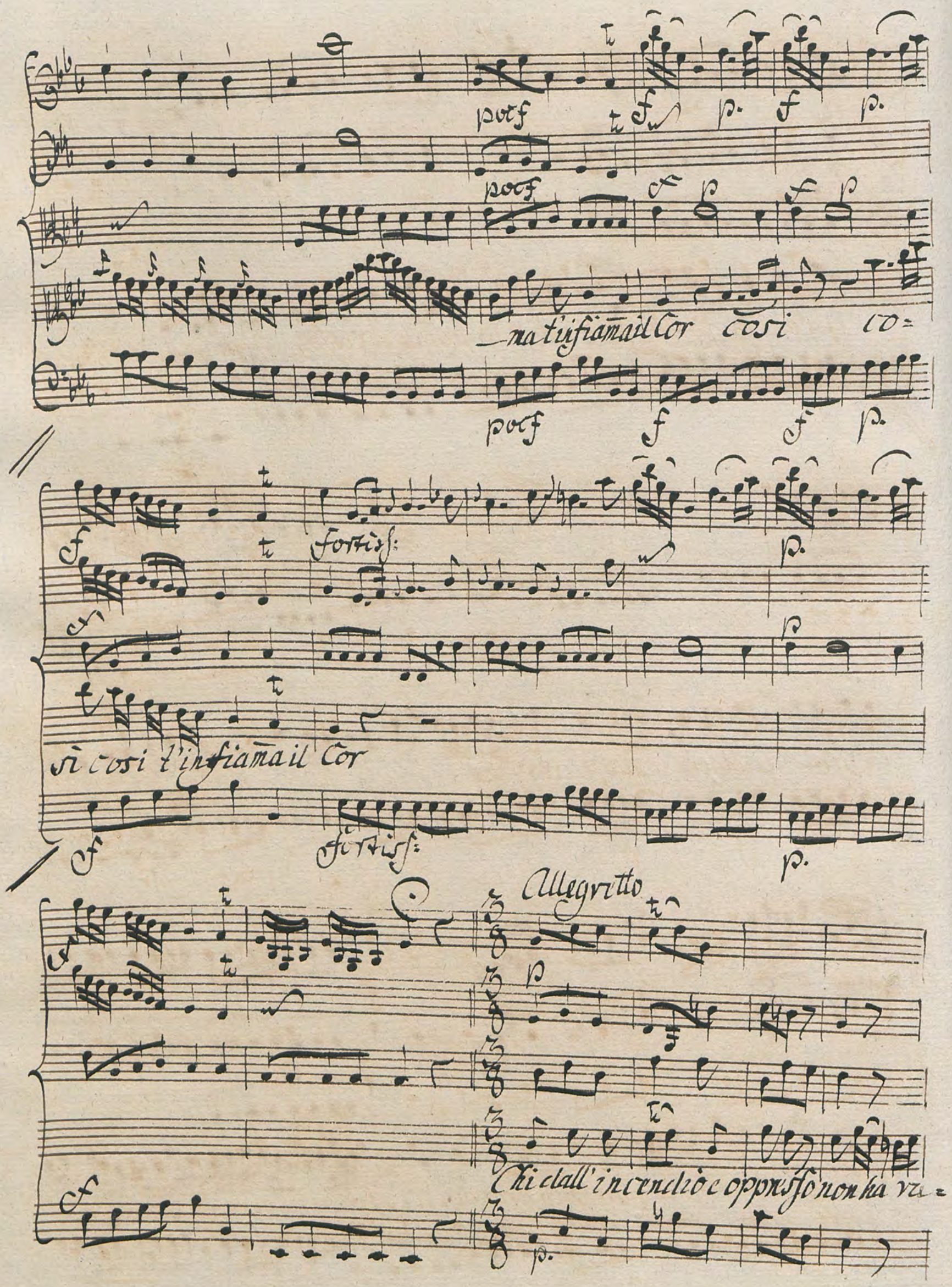
Signor, Signor Vinci Signor te stesso Signor te stesso

p. f

domaun fallace affet- to domaun fallace affetto Che an-

cor nascente in petto che ancor nascente in petto co- si t'infiama il

Cor co - si t'infiama il Cor cosi t'infiam


poc f
f
p.
poc f
f
p
f
p
ma t'infiama il Cor cosi co=
poc f
f
f
p.
f
fortiss:
p.
p
sì cosi t'infiama il Cor
f
fortiss:
p.
Allegretto
p
Chi dall'incendio e oppresso non ha ra=
f
p.

gion che veda a qual puo grande eccesso a qual puo grande ec=

cesso giungere il suo furor

a qual puo grande eccesso giungere il suo fu=

Andante

ror il suo furror

f

Da Capo

Da Capo

Cris: Scena 9na. Silla, e Crisogono.

Ora conosci i tuoi fedeli alfine quelche parlò fu

pure il tuo caro Metello. Ah che l'ingrato non te, ma il suo Se=

nato cerca amare, e servir, non te, ma quella Republica, che al=

fine è ristretta in te sol; non te, maquella folle chimēra, è

vana della vantata libertà Romana. Vile ne suoi con

sigli ai sogni suoi, al suo Senato è d'immolar capace il tuo o=

nor, la tua pace. Io non conosco che Silla, e sol per Silla ho

fede, ho amore. Allor, che il tuo poter vedo si=

curo inalzo voti al Ciel; per quanto puote dipendere da

me la pace tua mi sacrifico a lei: La tua gloria è mia

gloria; un tuo desio è solo desir mio: ciò che m'imponi fe=

deli ad eseguirlo l'opere mie ritrova, e i pensier

miei; Te solo adoro, e il Nume mio tu sei. Or se tu mel per=

metti, e in me confidi prima, che passi la metà del giorno Ot=

Sil:

tavia avrai: farò con lei ritorno. Deh corri a' piedi

suoi prieghi adopra, e scongiuri; al fine, oh Dio!

Cri:

Fa che ascolti pietosa il foco mio Questa, Signor, perdona non è la

via di soggiogar quel core e di render contenti i voti tuoi;

Silla

Lascia la cura a me .... Farò, che vuoi.

Vivace

Crisogono

Di=

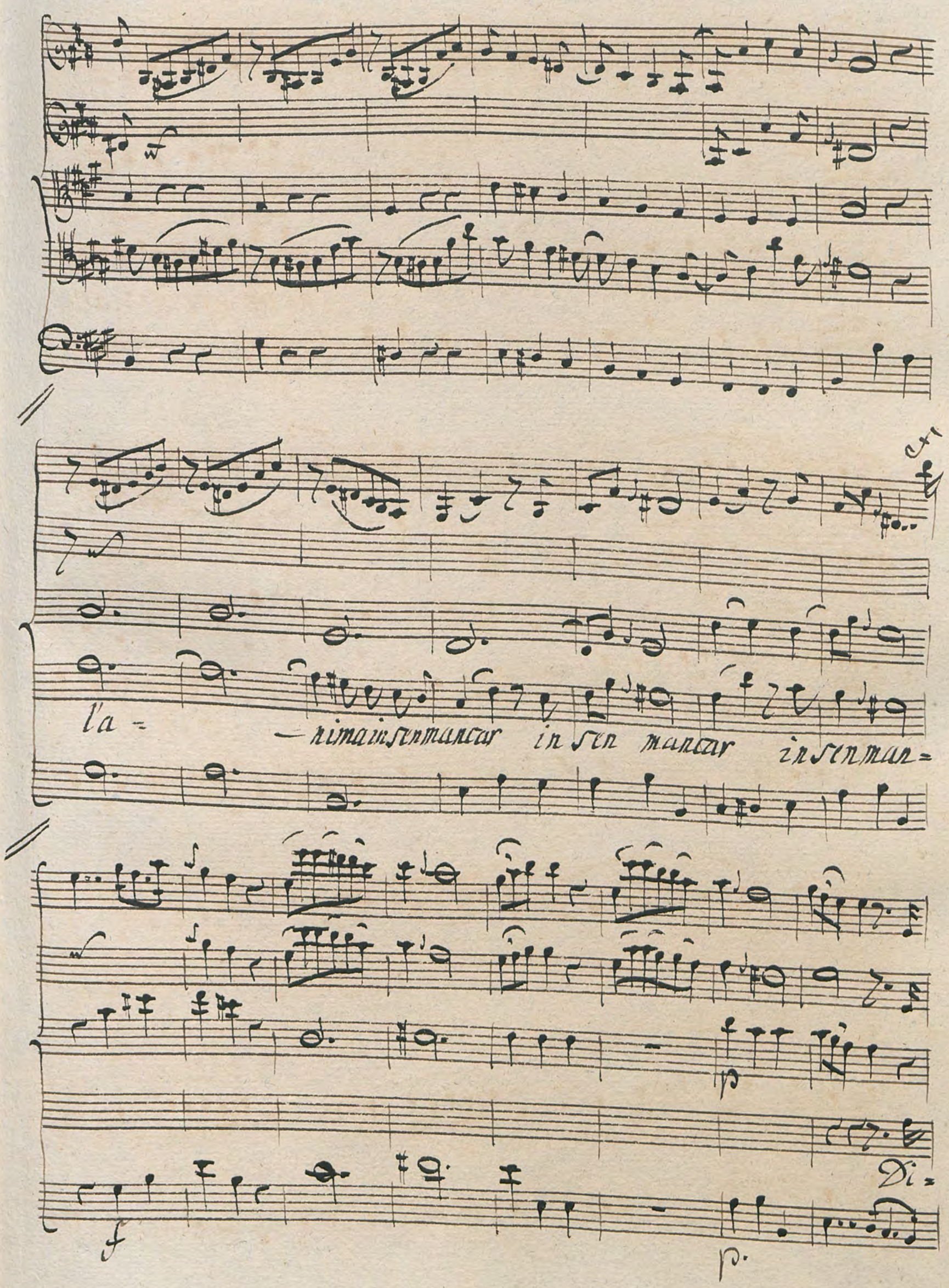
ro, che tu l'adori

che fra sospiri, ar=

denti versi duo caldi fiumi

E che per lui ti

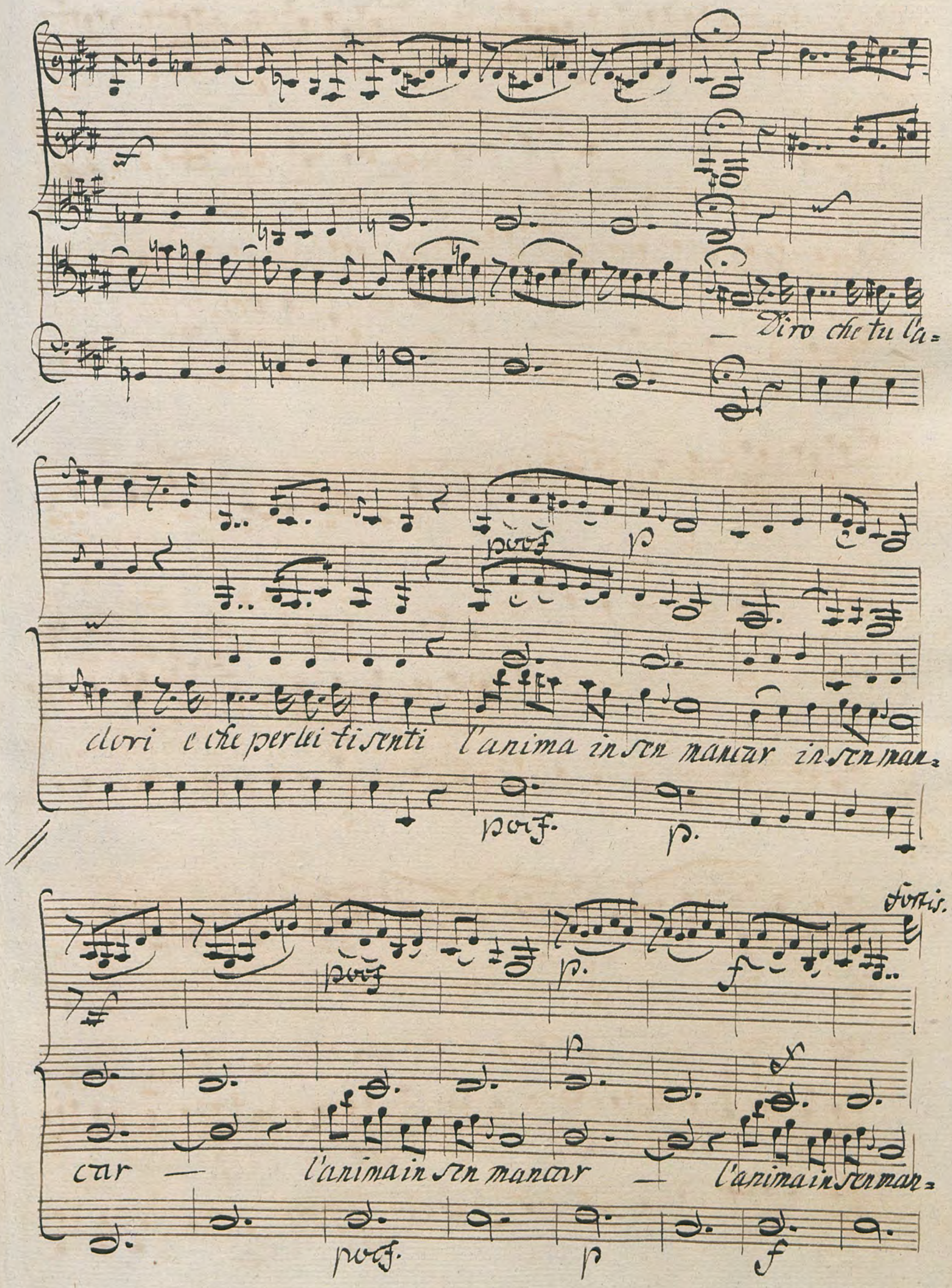
senti l'a= nima in sen mancar


l'a =
— nima in sen mancar in sen mancar in sen man =
Di =

roche tu l'adori che fra sospiri ardenti versi duo caldi

fiumi e che per lei ti senti l'anima in seno

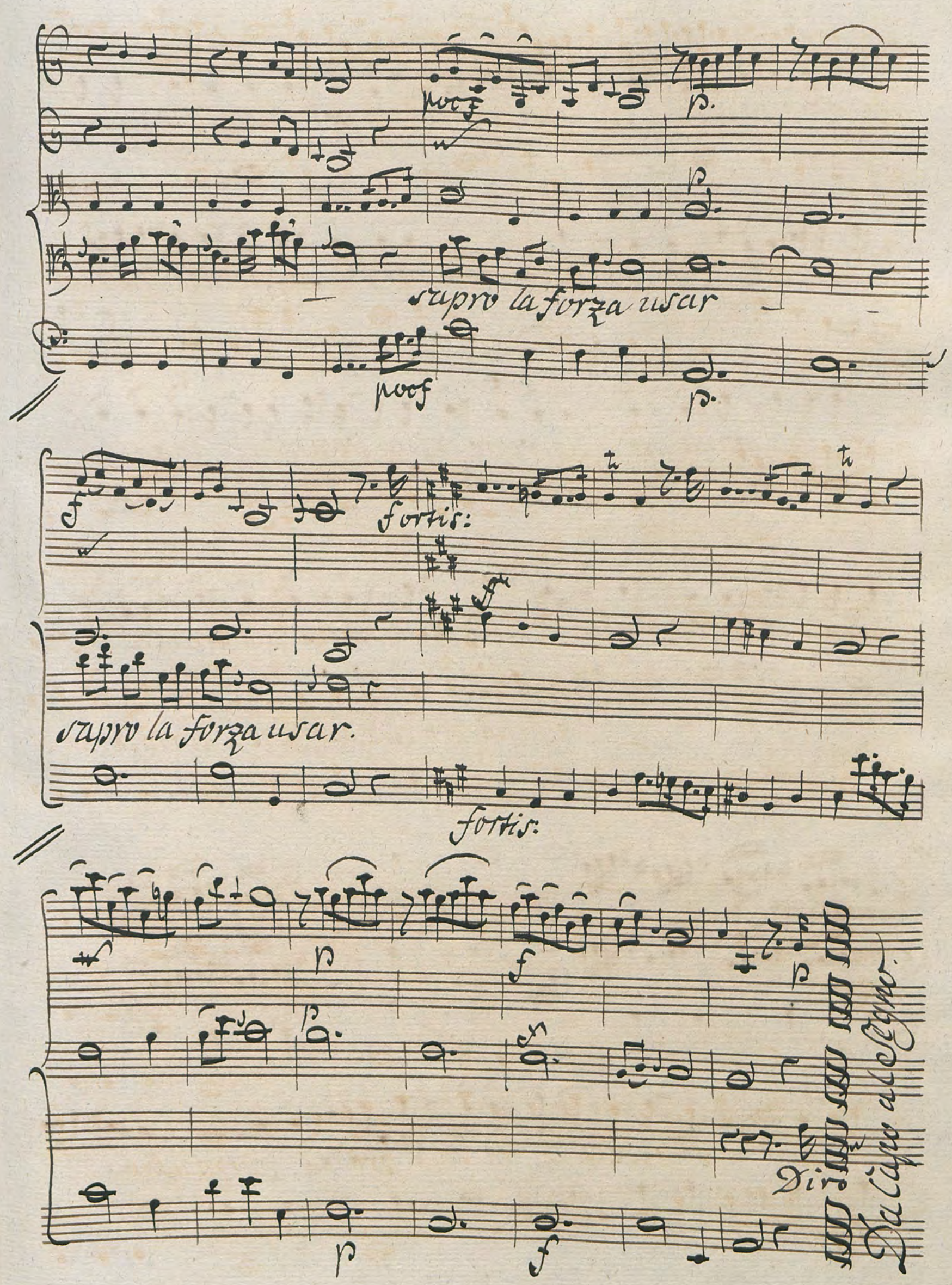
car l'anima in seno


Diro che tu l'a=
dori e che per lei ti senti l'anima in sen mancar in sen man=
car — l'anima in sen mancar — l'anima in sen man=
poco f
p
poco f.
p.
Fortis.
f
p
poco f.
p
f

Fortis:

Se lla non cede, allora io – porrò in campo i

Numi, e se resiste ancora sa = prò la forza usar –


poco f
p.
sapro la forza usar
poco f
p.
f
fortis:
sapro la forza usar.
fortis:
p
f
p
Dirò
Da capo al Segno.

Scena. 10. Silla solo.

Povero core i cui vasti desiri non poteo ancor far paghi

ambizione, e Gloria: Ecco, che al fine t'ha soggiogato Amore:

Anima grande per l'Universo intero venerata, e temuta,

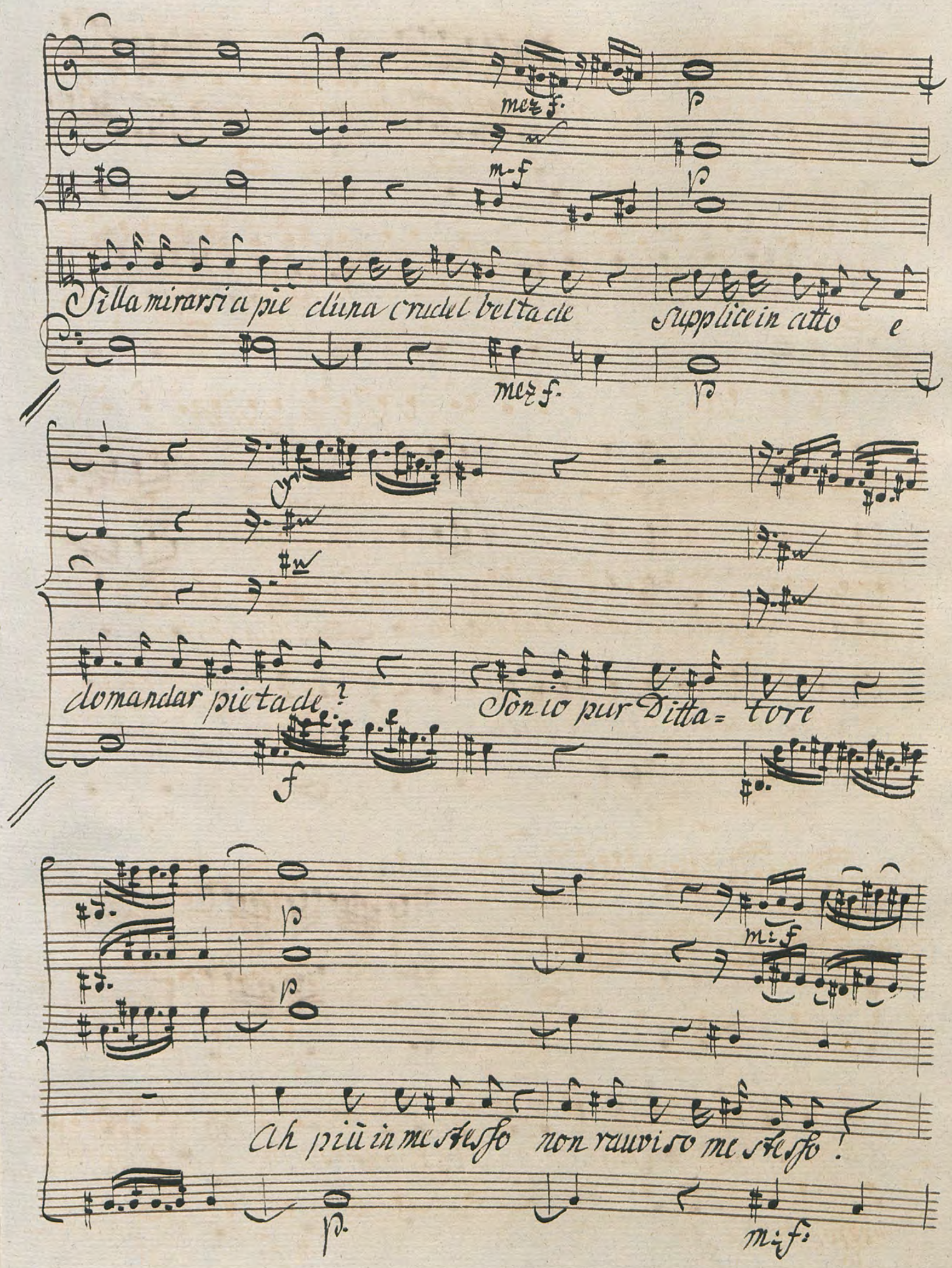
eccoti in pena e una Donzella ha in man la tua catena!

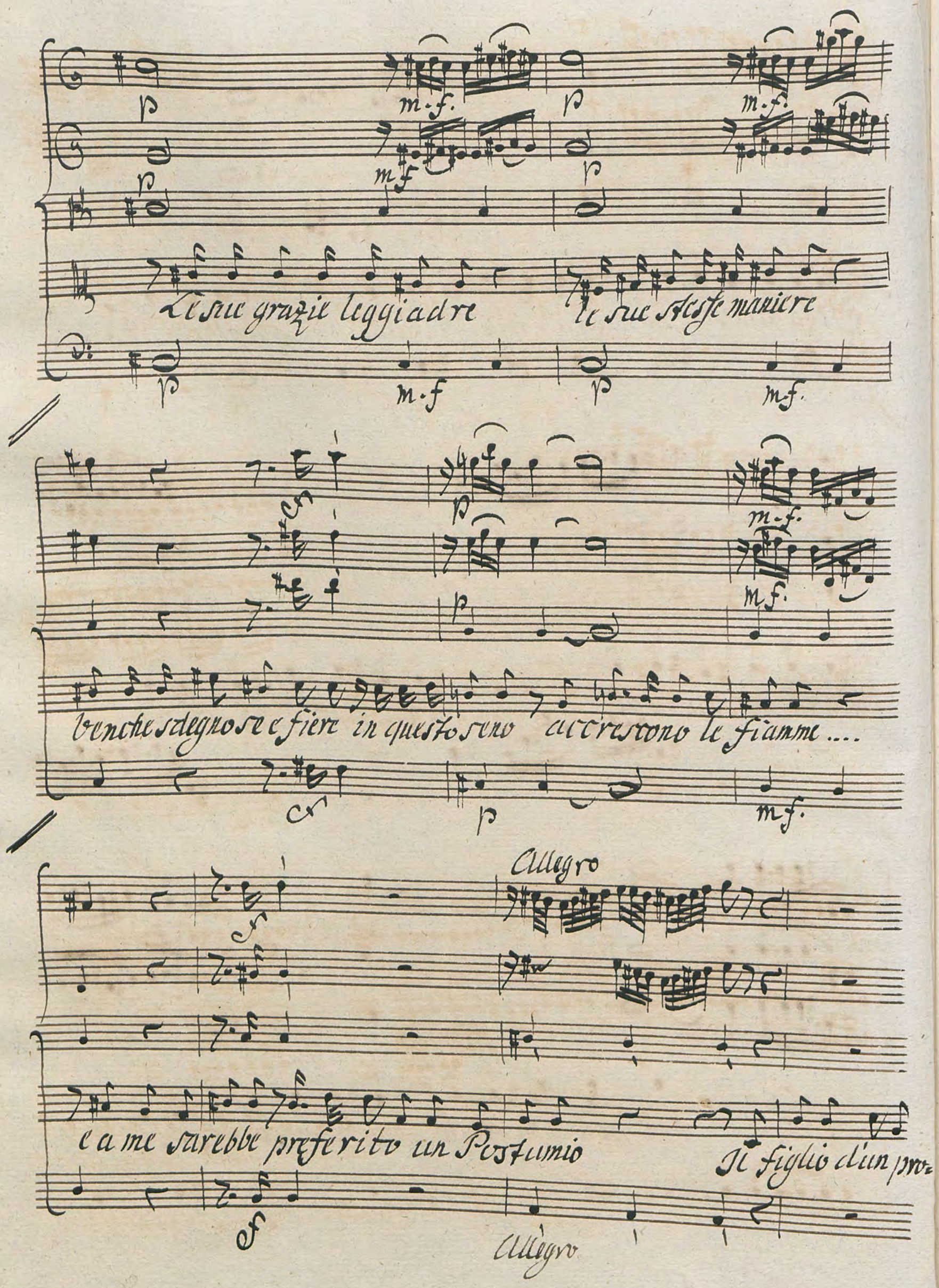
mezzo for. p. m.f. p.

m.f. m.f

Oh Dei!... Silla sospira!.... E potria

mezzo for. p. m.f. p.


mez f.
p
m-f
p
Silla mirarsi a piè d'una crudel beltade supplice in atto e
mez f.
p
domandar pietade?
Son io pur Ditta= tore
f
p
p
m:f
Ah più in me stesso non rauviso me stesso!
p.
m:f:


Le sue grazie leggiadre le sue stesse maniere
venche sdegnose e fiere in questo seno accrescono le fiamme....

e a me sarebbe preferito un Postumio Il figlio d'un pro-

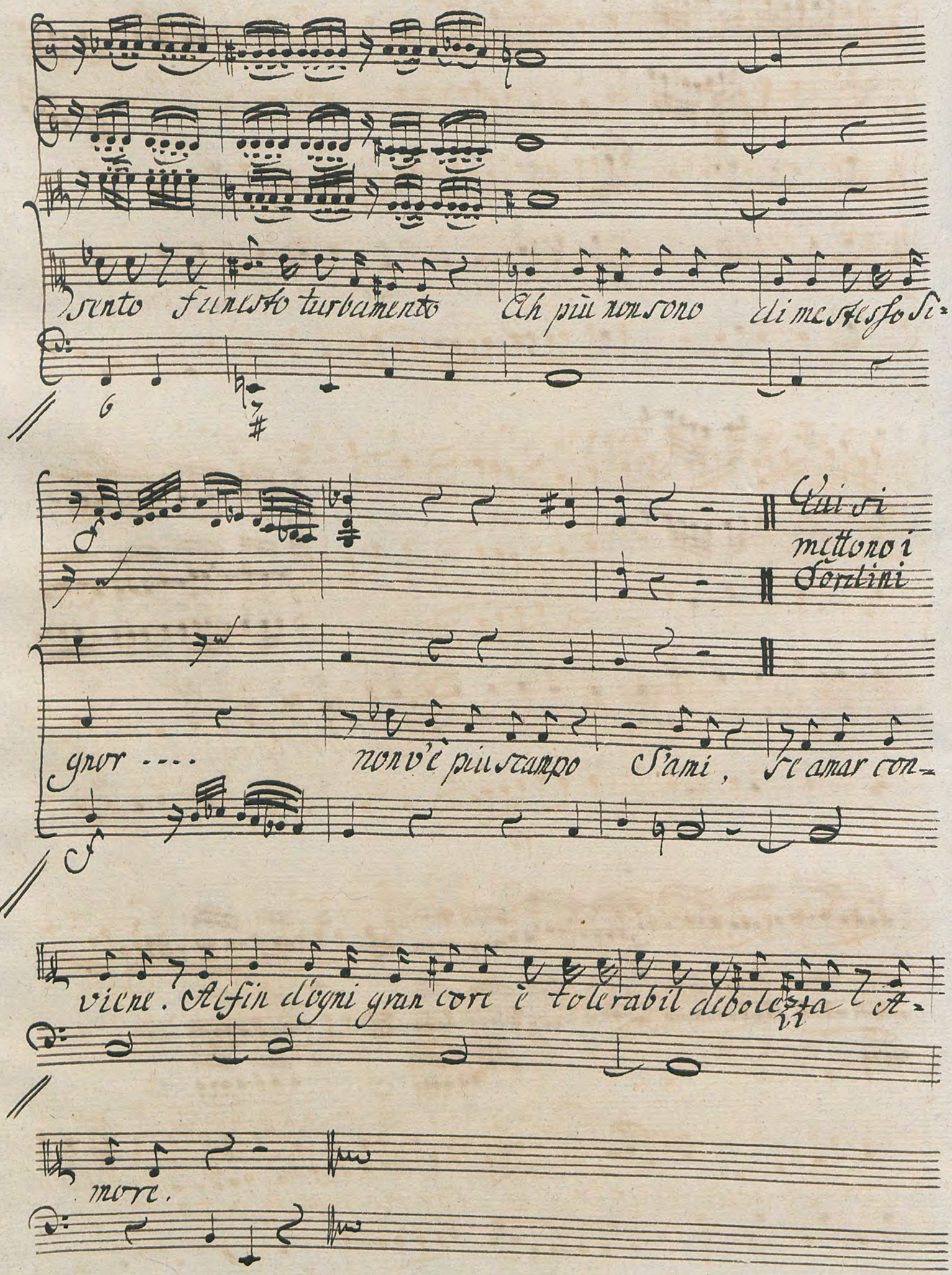
scritto ? Un che mi deve quest'aure, che respira ?

adag:

ah non fu Silla che fe d'Ottavia il Genitor perire

con Viole

Qual nuovo! questo, onde agitar mi


sento funesto turbamento Ah più non sono di me stesso Si-
Qui si mettono i Sordini
gnor .... non v'è più scampo S'ami, se amar con-
viene. Alfin d'ogni gran core è tolerabil debolezza A-
more.

Adagio con Sordini.

Silla

Vago adorato oggetto che

con sì dolce incanto il Cor m'accendi in petto

dehi miei sospi = ri, il pianto non isdegna = re amor deh

p.

dehi miei sospiri, il pianto non isdegna —

— re amor non isdegna = re amor

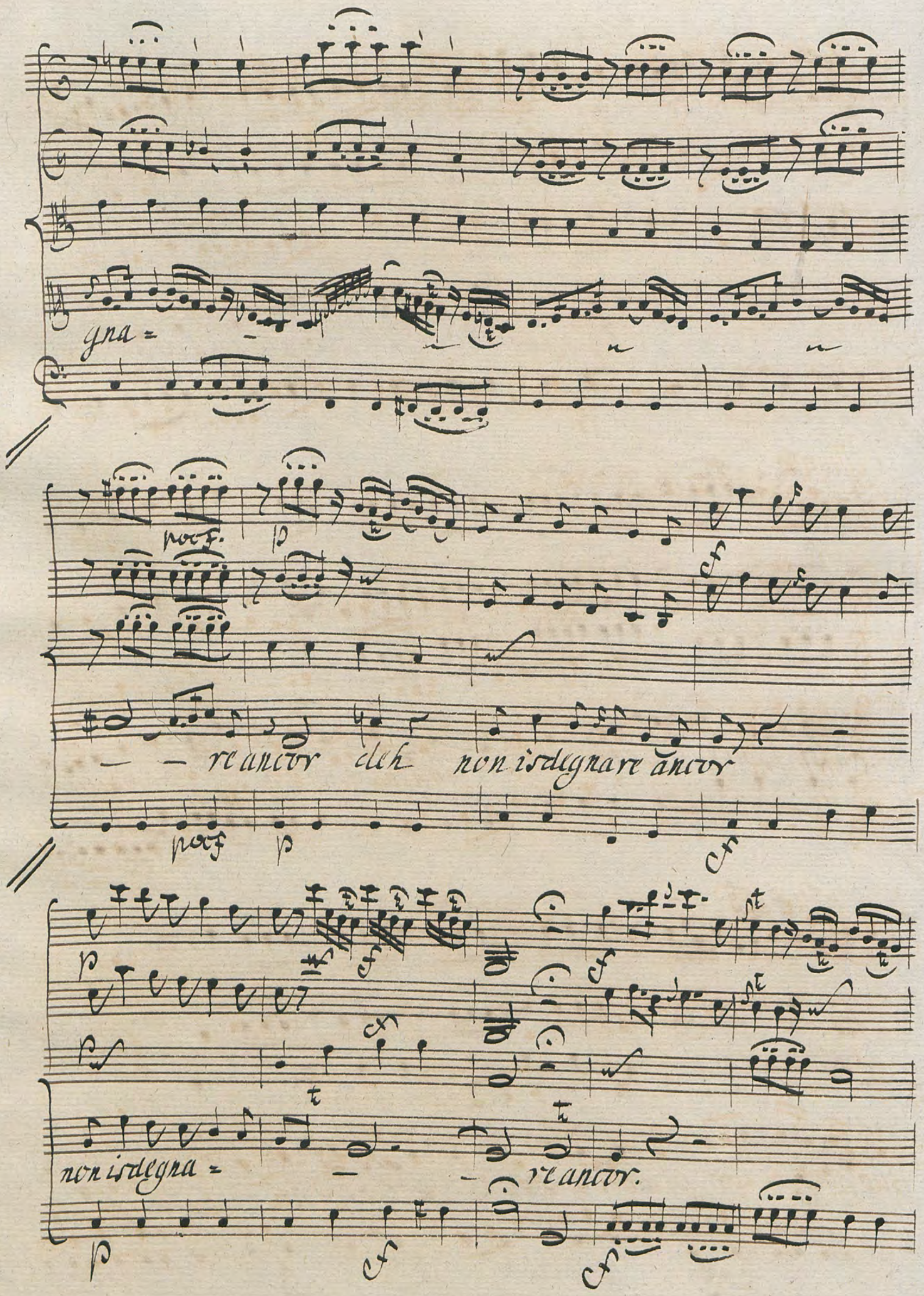
forz. p. f

Fago adorato oggetto adorato oggetto che

p.

con sì dolce incanto il cor m'accendi il petto il Cor m'accende in

petto dch i miei sospiri, il pianto sospiri il pianto non si de=


gna =
poc f.
p
— — re ancor deh non isdegnare ancor
poc f
p
cf
p
cf
cf
non isdegna = — — re ancor.
p
cf
cf

Allegretto

Arbitra del mio Fa = to vinto a te chiedo a i = ta

può darmi al Cor piaga = to la tua pieta la vi.

ta la morte la vita la vita la morte la morte il tuo rigor

il tuo rigor.

Adag:

Da Capo
al
Segno

Fine dell' Atto I^mo.